



Poesie persiane di Bahá'u'lláh scritte prima del 1863¹

Abstract. Viene fornito un elenco provvisorio delle poesie persiane di Bahá'u'lláh scritte prima del 1863. Queste poesie sono descritte come un primo frutto delle esperienze mistiche che Bahá'u'lláh ebbe nel Sýyáh-Chál di Teheran nell'ottobre del 1852. Quelle esperienze produssero in Lui un irresistibile «fuoco d'amore» che Egli cantò in quelle poesie. L'amore di Bahá'u'lláh non era un amore comune, era «l'attrazione spirituale e l'amore estatico degli amanti del Leggiadro per la bellezza che hanno in se stessi», che in seguito 'Abdu'l-Bahá descrisse nel Suo «Commentario alla Tradizione del Tesoro nascosto». Bahá'u'lláh usa in queste composizioni il linguaggio degli antichi poeti mistici persiani, ma introduce anche nuove prospettive. Le antiche poesie mistiche persiane sono per lo più pervase da un inguaribile sentimento di separazione e lontananza e dal conseguente dolore. Bahá'u'lláh menziona anche le pene dell'amante. Sono i dolori che l'amante dev'essere pronto ad accettare se vuole avvicinarsi all'Amato. L'Amato dice all'amante: «Se intendi aver salva la vita, non t'avvicinare a questa Corte, / ma se il tuo cuore brama il sacrificio, vieni e porta altri con te». Tuttavia, mentre nell'antica poesia persiana le sofferenze dell'amante erano disperate, le poesie di Bahá'u'lláh parlano anche delle gioie della vicinanza e del ricongiungimento, rese possibili dalla presenza dell'Amato che «come Giuseppe in Egitto, Si muove per strade e mercati» e «ha rinnovato il mondo per la Sua Causa, / E ravvivato lo spirito di Gesù con il suo soffio».

Bahá'u'lláh produsse una cospicua quantità di Scritti, «cento volumi», scrive Shoghi Effendi (GP 14). Essi sono il cuore delle Scritture bahá'í. La maggior parte dei Suoi Scritti è in prosa, solo pochi sono concepiti in versi o in stile poetico. Risalgono tutti al periodo iracheno. Solo una potrebbe essere stata completata in Adrianopoli.

¹ Traduzione italiana aggiornata e semplificata di «Bahá'u'llah's Persian poems written before 1863», in *Lights of 'Irfán* 13 (2012): 317-61. Tutte le traduzioni dal persiano sono state eseguite con la preziosa assistenza di Faezeh Mardani Mazzoli, docente di lingua persiana presso l'Università di Bologna.

Sacre Scritture e poesia

Tutte le religioni hanno testi sacri scritti in poesia. Alcuni dei brani poetici delle Scritture delle varie religioni sono divenuti popolari anche al di fuori della cerchia dei rispettivi seguaci. Le Scritture delle religioni dell'Induismo sono ricchissime di poesie. I Rig Veda e il Mahabharata (ca.500 a.C.) sono scritti in poesia. I settecento versi della Bhagavad Gita (Il Canto del Divino) fanno parte del Mahabharata. Quanto al Buddhismo, il Dhammapada, i Jataka Theravada e il Buddhacarita ("le gesta del Buddha") sono poemi. Quanto allo Zoroastrismo, molti studiosi sostengono che Zarathustra fosse un sacerdote poeta. Le cinque Gatha, parola variamente tradotta "inno", "poesia" o "salmo", che sarebbero state composte da Zarathustra (vedi Boyce 2), e i ventiquattro (Boyd 110) o ventun (Gnoli 504) Yasht, inni a divinità zoroastriane minori, sono poesie. Quanto al Vecchio Testamento, tre libri del Ketuvim,² talvolta detti Agiografi, cioè, i Salmi, il Libro delle Lamentazioni e il Cantico dei Cantici, sono raggruppati dagli ebrei sotto il nome di "Libri poetici". Quanto al Nuovo Testamento, sebbene i suoi testi canonici non comprendano alcuna parte in versi, numerosi sono i passi di grande bellezza poetica, come per esempio il cosiddetto "Cantico di Maria", noto anche come *Magnificat* (latino: [la mia anima] magnifica [il Signore]), dall'incipit della versione latina (Luca I, 46-54), uno degli otto inni cristiani più antichi. Quanto all'Islam, il Corano non è scritto in versi, ma alcune delle sue pagine hanno, alle nostre orecchie, altissime valenze poetiche. Anche le poesie scritte dall'Imam 'Alí (ca.601-661 CE), cugino e genero del Profeta, fanno parte della tradizione religiosa musulmana. I bahá'í conoscono due dei suoi versi perché Bahá'u'lláh li cita nelle Sette valli (SV 35) e 'Abdu'l-Bahá all'inizio del *Segreto della civiltà divina* (15).

Poesie rivelate da Bahá'u'lláh

Le poesie reperibili nelle principali raccolte degli Scritti di Bahá'u'lláh disponibili al pubblico sono tutte in persiano, tranne una che è in arabo. Le poesie persiane che abbiamo trovato sono le seguenti.

² La terza e ultima parte della Bibbia ebraica.

1. *Rashh-i-‘Amá* (in Ráfatí, «*Áthár*» 59):³ Shoghi Effendi scrive che questa poesia composta da venti distici monorimi fu «rivelata a Teheran» ed è uno dei «primi frutti della... Penna Divina» di Bahá’u’lláh (DP VII, 36: 122). Pertanto può risalire al periodo della Sua reclusione nel Síyáh-Chál, la segreta di Teheran dove Egli rimase rinchiuso dall’agosto al dicembre del 1852. La prima traduzione inglese ufficiale di questa poesia è uscita nel 2019 (*Appello* 1: 3-7). In precedenza vari tentativi di traduzione erano stati fatti da Stephen N. Lambden, studioso bahá’í inglese che si occupa di Islam sciita e Persia Qajar, Shaykhismo, Scritti del Báb, Scritti di Bahá’u’lláh, che l’aveva intitolata «Sprinkling of the Cloud of Unknowing [Gocce della nube dell’ignoto]».⁴ Ramin Neshati, che ha tradotto anche altri scritti bahá’í, ne ha scritto un’introduzione e una traduzione con il titolo «Tablet of the Mist of the Unknown [Tavola della bruma dell’Ignoto]».⁵ Juan R. Cole, storico americano del moderno Medio Oriente e dell’Asia meridionale, l’ha tradotta con il titolo «Sprinkling of the Cloud Beyond Being [Gocce della nube di là dall’essere]».⁶ L’ha tradotta anche John Wiegley, già studente di filosofia della George Mason University, poeta e studioso di misticismo e delle Sette Valli (2003), con il titolo «The pre-eternal Reality poureth forth from Our ecstasy [La Realtà pre-eterna trabocca dalla Nostra estasi]».⁷ È stata tentata anche una traduzione italiana con il titolo «Vapori di nube» (vedi Savi, *Scritti in prosa* 7.6)

2-10. Otto brevi poesie in persiano, pubblicate tutte assieme dallo studioso bahá’í iraniano ‘Abdu’l-Hamíd Ishráq Khávarí (1902-1972) nella sua antologia multivolume degli Scritti delle Figure principali della Fede bahá’í intitolata *Má’idiy-i-*

³ In Ráfatí, «*Áthár-i-munzilih*» 59; Ishráq Khávarí, *Má’idiy-i-Asmání* 4:184-6 (da ora in poi MA 4); *Majmú‘iy-i-Áthár-i-Qalam-i-A‘lá* XXXVI, 460-1 (da ora in poi INBA 36).

⁴ Vedi Lambden, «“Rashh-i-‘Amá”, Sprinkling of the Cloud of Unknowing», *Baha’i Studies Bulletin* 3.2 (1984): 2-10. Una traduzione di questa poesia riveduta da Lambden si trova su Internet. Vedi Lambden, «Translation of the Rashh-i ‘Amā’ of Bahā’-Allāh. Translation Stephen Lambden from the text cited by Vahid Rafati from a mss. of Muhammad Nabīl-i Zarandī (d. 1892) printed in *Lights of Irfan*», <http://www.hurqalya.pwp.blueyonder.co.uk/BAHA'-ALLAH/rashh-i-%20%60ama'/Rashh3.htm> (consultato il 2 luglio 2011).

⁵ Vedi Neshati, «Tablet of the Mist of the Unknown by Bahá’u’lláh. Translated by Ramin Neshati. Originally written as “Rashh-i-Amá”».

⁶ Vedi Cole, «Sprinkling of the Cloud Beyond Being».

⁷ Vedi <https://johnwiegley.com/2011/09/translation-of-rashh-i-ama/>, 23 settembre 2011.

Asmání (MA IV, 176-211). In realtà *Ishráq Khávarí* riporta il testo di dieci poesie, perché cita anche i testi di *Rashh-i-‘Amá* e della *Qasídiy-i-Varqá’íyyih*, un’ode di 127 distici scritta in arabo. Alcuni versi di queste e altre poesie di Bahá’u’lláh sono stati inclusi dallo studioso bahá’í iraniano Mírzá Asadu’lláh Fáḍil Mázandaránī (ca.1880-1957) nel suo *Taríkh-i-Zuhúru’l-Haqq* (La storia della Manifestazione di Dio), nove volumi di storia delle religioni bábí e bahá’í (IV, 141-42). È probabile che tutte queste poesie siano state scritte nel Kurdistan, dove Bahá’u’lláh rimase dal 10 aprile 1854 al 19 marzo 1856 e, nelle parole di ‘Abdu’l-Bahá, «visse in povertà», indossando le vesti «del povero e del bisognoso» e mangiando il cibo «dell’indigente e del misero» (in DP VII, 42: 125). L’attribuzione della stesura di queste poesie agli anni della Sua permanenza nel Kurdistan (1854-1856), durante i quali entrò in contatto con le locali comunità sufi, è sostenuta anche da Mázandaránī nel suo *Taríkh-i-Zuhúru’l-Haqq* (IV, 139). Inoltre sembra confermata dal *takhalluṣ*, il nome d’arte, presente nell’ultimo distico di queste otto poesie secondo l’uso della lirica persiana. Esse sono tutte firmate “Derviscio” e in quegli anni Bahá’u’lláh aveva adottato lo pseudonimo di Dervísh Muḥammad. Tre di queste poesie – Báz áv-u bi-dih jámí, Qasídiy-i-Varqá’íyyih e Sáqí az Ghayb-i-Baqá – sono menzionate nei volumi *The Bahá’í World* tra i «Bahá’u’lláh’s Best Known Writings [Scritti più noti di Bahá’u’lláh]». Cole ha pubblicato una traduzione provvisoria in rima della Qasídiy-i-Varqá’íyyih con il titolo «Ode of the Dove [Ode della colomba]». ⁸ Brian Miller ne ha pubblicato una versione poetica non rimata nella sua tesi di dottorato (U.C. Berkeley, 2000). Franklin D. Lewis (1961-2022), esperto di lingua e letteratura persiana, in particolare di Rúmí, ha offerto tre diverse traduzioni di Sáqí az Ghayb-i-Baqá («Short Poem» 86-9). Lambden ne menziona alcune e ne traduce altre – Bí jánán ján hamí daryaft, Sáqí bidih ábí, Mast-and bulbulán – nel suo «Sinaitic Mysteries» (116-7). Queste otto poesie sono: ⁹

3. Báz áv-u bi-dih jámí (in MA IV, 186-7);
4. Sáqí az Ghayb-i-Baqá (ivi 209-11);
5. ‘Ishq az Sidriy-i-A‘lá ámad (ivi 179-80);
6. Bi-Jánán ján hamí (ivi 176-8);

⁸ Vedi Cole, «Ode of the Dove (Qasídiy-i-Varqá’íyyih)».

⁹ Le poesie sono elencate secondo la lunghezza, dalle più brevi alle più lunghe.

7. Sáqí, bi-dih ábí (ivi 192-4);
8. Mast-and bulbulán (ivi 194-6);
9. Saḥar ámad bi bistar-am yár (ivi 181-4);
10. But-i-má ámad (ivi 188-92).

11. Ay Bulbulán (in MA LXXI, 261-3): lo studioso bahá'í iraniano Mírzá Asadu'lláh Fáḍil Mázandarání (ca.1880-1957) attribuisce questa poesia di undici distici, seguita da una breve parte in prosa, al periodo curdo (*Tárikh-i Zuhúru'l-Haqq* IV, 142). Secondo altre fonti,¹⁰ Bahá'u'lláh l'ha scritta nel marzo 1853 a Karand, una piccola cittadina di montagna nel distretto di Simnán, mentre da Teheran stava andando a Baghdad. Cole ne ha tradotto qualche distico.¹¹

12. Mathnavíy-i-Mubárák (in AQA III, 160-92):¹² a quanto se ne sa, questo poema, con i suoi 318 versi, è il più lungo scritto di Bahá'u'lláh in versi. A giudizio di Lewis Egli incominciò a scriverlo «alla metà degli anni 1850 a Sulaymaniyyih, oppure nel periodo di Baghdad», per completarlo nel «periodo di Istanbul, dove il poema assunse la forma finale sul finire dell'autunno del 1863» («Bahá'u'lláh's Mathnaví» 106). Lo studioso americano suggerisce che esso potrebbe essere una delle Sue ultime opere poetiche, «anche se la datazione di molti dei suoi libri, tavole, poesie e della sua voluminosa corrispondenza resta ancora provvisoria» («Poetry as Revelation» 103). Una traduzione provvisoria in versi con annotazioni di questa poesia fatta dallo stesso Lewis e accompagnata da un'introduzione è stata pubblicata nel 2000.¹³

13. Il Dipartimento delle ricerche della Casa Universale di Giustizia menziona in una delle sue lettere una Tavola di Bahá'u'lláh che ha inizio con le parole: «Nel

¹⁰ Vedi MA XXXVI, 97-98 e MA LXXI, 261-63.

¹¹ Vedi Cole, «O Nightingales by Bahá'u'lláh», *Arts Dialogue* 40 (giugno 1997): 14; vedi anche Cole, «Ay Bulbulan Ay Bulbulan (Poem)».

¹² In AQA III, 160-192; INBA XXX, *; alcuni passi in MA IV, 139-41; etc. Vedi Lewis, «Bahá'u'lláh's Mathnaví» 118-9.

¹³ Vedi Lewis, «Bahá'u'lláh's *Mathnavíy-i-Mubárák*: introduction and provisional verse translation», *Bahá'í Studies Review* 9 (1999-2000): 101-57.

Mio Nome, l'Umorista [*al-mazzah*] [traduzione provvisoria]». Il Dipartimento chiarisce che questa Tavola

è una poesia mistica seria, rivelata in forma di una preghiera. Il testo non chiarisce il riferimento all'«Umorista». Tuttavia, è interessante notare che, pur trattando un tema esaltato, il linguaggio espressivo è, inaspettatamente, quotidiano – leggero, semplice e perfino colloquiale.¹⁴

Vahid Rafati del Dipartimento delle ricerche del Centro Mondiale Bahá'í l'ha recentemente pubblicata nel suo libro *Yádnámiy-i-Baydáy-i-Núrá* (171).

14. Una poesia che ha inizio con le parole Sáqí, bi-dih án jám-i-Huva Hú (in Rafatí, *Yádnámih* 170)

In conclusione, abbiamo trovato quattordici poesie scritte da Bahá'u'lláh. Solo una di esse è in arabo, Qaṣídiy-i-Varqá'íyyih. Solo il Mathnavíy-i-Mubárak è stato completato quando Bahá'u'lláh aveva già lasciato l'Iraq.¹⁵

Quanto agli Scritti di Bahá'u'lláh elencate da Lewis fra quelle che «osservano alcune, ma non tutte, le regole della metrica e della prosodia classica... trascendono la categoria della prosa rimata (*nathr-i musajjá*) e mostrano caratteristiche simili a litanie e potrebbero essere classificate come una forma di versificazione (*nazm*) o quasi-verso» («Short Poem» 83), eccone alcune:¹⁶

1. Subḥana Rabbíya'l-A'lá:¹⁷ questa Tavola di 45 versi, scritta in arabo parte in prosa e parte in poesia, è stata composta a Baghdad e tradotta da Cole con il titolo «Praised be My Lord, the Most High [Sia lode al Mio Signore, il Più Eccelso]». ¹⁸ Taherzadeh ne scrive:

¹⁴ Alla Casa Universale di Giustizia, 12 gennaio 1997, vedi <http://bahai-library.com/uhj/humorist.html> (consultato il 31 dicembre 2010).

¹⁵ Di nessuna di queste poesie esiste una traduzione ufficiale in inglese. Tutte le traduzioni citate in questo articolo sono parafrasi provvisorie.

¹⁶ Questo elenco comprende solo Tavole delle quali esistono traduzioni inglese provvisorie o ufficiali (tre casi), totali o parziali.

¹⁷ In *Ishráq Khávarí*, *Ganj-i-Shayigan* 61-64.

¹⁸ Vedi Cole, «Praised be my Lord, the Most High».

Egli descrive in termini emozionanti l'apparizione davanti a Lui della «Fanciulla del Cielo» che impersona il «Più Grande Spirito» ed allude alla Sua Rivelazione con termini che nessuna penna può descrivere. L'intera Tavola porge, in un linguaggio simbolico, le gioiose novelle dell'Avvento del Giorno di Dio, avvertendo nello stesso tempo i fedeli a stare attenti alle prove che si riverseranno su loro e che saranno motivo per molti di essere esclusi dal giungere alla Sua gloria e alla Sua grazia. (I, 227)

2. Lawḥ-i-Ghulámu'l-Khuld:¹⁹ questa Tavola, scritta in parte in arabo e in parte in persiano, è stata composta nei primi anni 1860 a Baghdad «per celebrare l'anniversario della Dichiarazione del Báḅ» (Taherzadeh I, 227) e tradotta da John Walbridge, esperto di lingue e culture del Vicino Oriente, con il titolo di «Tavola del Giovane immortale».²⁰ La traduzione inglese ufficiale è stata pubblicata nel 2017.²¹

3. Húr-i-'Ujáb:²² «La Tavola dell'Ancella meravigliosa»: scritta in arabo, essa fu composta a Baghdad «mentre si avvicinava l'anno 1863» (Taherzadeh I, 224). È stata tradotta da Cole e da Denis MacEoin, romanziere ed ex docente di studi islamici, che l'hanno intitolata «Houri of Wonder [L'Urì meravigliosa]»²³ e «Litany by Baha'Allah [Una litania di Baha'Allah]» (*Rituals* 132-3). È stata commentata da Taherzadeh (I, 232-3) e John Walbridge, esperto di lingue e culture del Medio Oriente (*Sacred Acts* 239). La traduzione inglese ufficiale è stata pubblicata nel 2017 (GR 12: 53-5, «Riḍván»).

4. Lawḥ-i-Malláhu'l-Quds, «la Tavola del santo Marinaio»:²⁴ divisa in due parti, una in arabo e l'altra in persiano, è stata rivelata a Baghdad poco prima di Naw Rúz 1863.²⁵ La parte araba è stata tradotta in inglese da Shoghi Effendi e origina-

¹⁹ In *Ishrâq Khávarí*, *Ayyám Tis'ih* 92-99.

²⁰ Walbridge, «Baha'u'llah's "Tablet of the Deathless Youth"».

²¹ GR XXVII, 118-23, «Dichiarazione del Báḅ».

²² In *Ishrâq Khávarí*, *Ganj-i Sháyigán* 61-4; *Adí'iy-i-Ḥaḍrat-i-Mahbúb* 153-8.

²³ Vedi Cole, «Houri of Wonder (Hur-i 'Ujab)».

²⁴ In AQA IV, 335-41; MA IV, 335-41.

²⁵ Vedi DP VIII, 39: 148-9.

riamente pubblicata in *Star of the West*,²⁶ con la nota: «ricevuta in America nell'aprile del 1922». Michael W. Sours, che ha scritto diversi libri sulla Fede bahá'í e il Cristianesimo, ne ha pubblicato uno studio.²⁷

5. Lawḥ-i-Bulbulu'l-Firáq:²⁸ scritta in arabo e in persiano, è stata composta, secondo Ishráq Khávarí e Taherzadeh (vedi I, 260), nel tardo periodo di Baghdad e, secondo Cole, in Istanbul. Cole l'ha tradotta con il titolo «L'usignolo della separazione».²⁹ Taherzadeh ne scrive: «Bahá'u'lláh rammenta ai Suoi amati che il periodo dell'unione è giunto al termine, che l'Usignolo del Paradiso ha spiccato il volo dal ramo e che ora si appresta a fare il nido altrove» (I, 260).

6. Az Bágh-i-Ilahí:³⁰ secondo Taherzadeh questa Tavola è stata «rivelata non molto tempo prima della Dichiarazione di Bahá'u'lláh» (I, 233). Quanto al contenuto, «questa gioiosa ode alterna versi in arabo e in persiano, suscitando così sentimenti di estasi, eccitazione e rapimento in coloro che la cantarono durante una festa ospitata da 'Abdu'l-Bahá allora diciottenne. Questi versi rivelano l'eccelso Rango di Bahá'u'lláh, Che commosso dall'intensità dei partecipanti si unì a loro benedicendoli con acqua di rose».³¹

7. Lawḥ-i-Halih, Halih, Halih, Yá Bishárat:³² scritta in persiano, potrebbe essere stata rivelata nella primavera del 1863 a Baghdad poco prima della Dichiarazione di Bahá'u'lláh nel Giardino di Riḍván.³³ Lambden l'ha tradotta nel 1983.³⁴

²⁶ «The Song of the Holy Mariner», *Star of the West* 13.4 (17 maggio 1922): 75-7.

²⁷ Vedi *The Tablet of the Holy Mariner: An illustrated Guide to Bahá'u'lláh's Mystical Writing in the Sufi Tradition*. Kalimát Press, Los Angeles, 2002.

²⁸ In Ishráq Khávarí, *Ganj-i-Sháyigán* 42-5.

²⁹ Vedi Cole, «Nightingale of Separation».

³⁰ In INBA 36: 457-60.

³¹ In Ishráq Khávarí, *Ganj-i-Sháyigán* 66.

³² In Ishráq Khávarí, *Ganj-i-Shayigan* 33-35; *Andalib* V, 18:3-4; INBA XXXV, 455-6; e-text at <http://www.h-net.org/~bahai/arabic/baharepr/halih/halih.gif> (consultato il 31 dicembre 2010).

³³ Vedi *Tarikh-i-Nabil-i-Zarandí* [Pt II], in Ishráq Khávarí, *Ayyam-i-Tis'ih* 332f.

³⁴ Vedi Lambden, «A Tablet of Baha'u'llah of the Late Baghdad Period: Lawh-i-Halih Halih Halih, Ya Bisharat», *Baha'i Studies Bulletin* 2.3 (Dicembre 1983): 105-112. A revised version of this translation now appears at <http://www.bahai-library.org/provisionals/hallelujah.html> (consultato il 31 dicembre 2010).

Un'altra versione più ritmata è stata fatta da Sen McGlinn, l'autore della *Leiden List: Bibliography to the Tablets of Bahá'u'lláh* [Lista di Leida: Bibliografia delle Tavole di Bahá'u'lláh].³⁵

8. Una «Tavola per la Festa di Ridván»:³⁶ secondo Ali Quli Khan (ca.1879-1966), eminente bahá'í iraniano, traduttore in inglese di diverse importanti opere di Bahá'u'lláh, e sua figlia Marzieh Gail (1908-1993), illustre scrittrice e traduttrice bahá'í, Bahá'u'lláh ha rivelato questa Tavola in arabo «quando Si è dichiarato affinché fosse letta durante la Festa del Ridwan».³⁷

9. Subhánika-Yá-Hú, nota come Lawh-i-Náqús:³⁸ scritta in arabo, è stata «rivelata a Costantinopoli la vigilia del 5 Jamádíyu'l-Avval 1280 A.H. (19 ottobre 1863), anniversario della Dichiarazione del Báb» (Taherzadeh II, 18). È stata tradotta in inglese da MacEoin (*Rituals* 169-72) e Lambden³⁹ che l'hanno intitolata entrambi «Tablet of the Bell [Tavola della Campana]». La versione inglese ufficiale è stata pubblicata nel 2017.⁴⁰

10. Lawh-i-Ru'yá:⁴¹ intitolata da Shoghi Effendi «Tablet of the Vision [Tavola della visione]» (DP XIII, 2: 223), fu rivelata in arabo la vigilia del 1° marzo 1873, nella Casa di 'Údí Khammár in 'Ákká. È stata tradotta da Lambden⁴² e Cole.⁴³ Una sua vecchia traduzione si trova anche in *Bahá'í Scriptures* con il titolo «The Tablet of the Virgin [La Tavola della Vergine]» (525: 249-51). Taherzadeh ne scrive:

³⁵ Vedi Mc Glinn, «The Halih Halih Halih in rhythmic verse». Vedi anche in questo sito 7.6 *Lawh-i-Halih, Halih, Halih, Yá Bishárat*, Tavola di Bahá'u'lláh.

³⁶ In *Ad'iyiy-i-Hadrat-i-Mahbúb* 141-53.

³⁷ Vedi «A Tablet of the Feast of Ridvan, by Bahá'u'lláh. Translated by Ali Kuli Khan. Translated by Marzieh Gail».

³⁸ In *Ishtáq Khávarí, Ayyám-i-Tis'ih* 100-6.

³⁹ Vedi Lambden, «Tablet of the Bell (Lawh-i-Náqús) of Bahá'u'lláh», *Lights of 'Irfán* 4: 111-21.

⁴⁰ GR XXVI, 113-7, «Dichiarazione del Báb».

⁴¹ In *Ishtáq Khávarí, Ayyám-i-Tis'ih* 16-20; AQA¹³¹⁴ II, 174-6.

⁴² Vedi Lambden, «Lawh-i-Ru'yá (Tablet of Vision), by Stephen Lambden, Presented at the Irfan Colloquia Session #22 (English) London, England, August 27-29, 1999»; vedi anche Lambden, «Lawh-i-Ru'yá (Tablet of Vision). Trans. Stephen Lambden».

⁴³ Vedi Cole, «Tablet of Vision by Bahá'u'lláh. Translated by Juan Cole. Originally written as “Lawh-i-Ru'yá”».

Nella *Lawḥ-i-Ru'yá Bahá'u'lláh* descrive la Sua visione di una Damigella vestita di bianco e illuminata dalla luce di Dio. Ella entra nella stanza in cui Bahá'u'lláh è seduto sul trono della Sua Signoria. Si mostra entusiasta e devota, gira attorno a Lui, rapita nell'ebbrezza della Sua Presenza e folgorata dalla Sua Gloria. Quando si riprende, si trova in uno stato di smarrimento. Desidera offrire la vita per il suo Amato e trovandolo prigioniero in mani infedeli, Gli dice di lasciare 'Akká ai suoi abitanti e rifugiarsi negli altri Suoi domini, «sui quali non si sono mai posati occhi della gente dei nomi», parole che si sono avverate diciannove anni dopo con l'ascensione di Bahá'u'lláh. (III, 223)

Walbridge ne riassume il contenuto dicendo che essa profetizza «la morte di Bahá'u'lláh» (*Sacred* 161).

11. *Lawḥ-i-Anta'l-Káfi*, alla lettera, Tavola di Tu il Provvidente, nota come Preghiera della guarigione lunga:⁴⁴ La traduzione inglese ufficiale è stata pubblicata il 13 agosto 1980.⁴⁵

12. *Lawḥ-i-Qad-Ihtaraqa'l-Mukhlisún*, nota come «Tavola del fuoco»:⁴⁶ La traduzione inglese ufficiale è stata pubblicata il 13 agosto 1980.⁴⁷

13. Una composizione poetica, che incomincia con le parole *Shams-i-jamál-i-iláhi* (in INBA XXXII, 31-4): Lambden, che ne ha pubblicato una traduzione provvisoria parziale, afferma che questa composizione araba in prosa rimata (vedi «Sinaitic mysteries» 126), potrebbe essere stata «scritta da Bahá'u'lláh per il Suo discepolo Darvish Šidq-'Alí Qazviní» («Sinaitic mysteries» 125) nel periodo iracheno. Sen

⁴⁴ In *Risáliy-i-Taşbíḥ va Tahlíl* 207-15; *Ad'iyih-i-Ḥaḍrat-i-Maḥbúb* 183-93; *Nafahat-i Faḍl* II, 17-22; *Lawḥ-i-mubárak-i-Anta'l-Káfi*.

⁴⁵ Vedi La Casa Universale di Giustizia, *Messages 1963-1986* 455, sez. 258. Vedi *Bahá'í Prayers* 91-8.

⁴⁶ In *Risáliy-i-Taşbíḥ va Tahlíl* 219-24; *Ad'iy-i-Ḥaḍrat-i-Maḥbúb* 169-79; INBA 30; *Nafahat-i Faḍl* 2.

⁴⁷ Vedi La Casa Universale di Giustizia, *Messages 1963-1986* 455, sez. 258. Vedi *Bahá'í Prayers* 214-20. Vedi Taherzadeh III, 226-30; Balyuzi, *King* 321-22; Cole, «Modernity» 94.

McGlinn la chiama «Lawh-i Shajara (Tavola del Roveto ardente)» («Leiden List» 290), probabilmente perché essa parla dell'Albero di loto del Sinai.⁴⁸ Ne esiste una traduzione provvisoria inglese di Necati Alkan (2003-2007), esperto turco di studi bahá'í, intitolata «Tablet on the Daystar of Divine Beauty [Tavola sulla Stella mattutina della Bellezza divina]». ⁴⁹

Possibili ragioni per cui Bahá'u'lláh ha composto poesie

È molto difficile, se non impossibile, dire perché Bahá'u'lláh abbia voluto comporre queste poesie, perché non possiamo certamente entrare in una mente così profonda e incomparabile, un «Intelletto Universale divino», che «abbraccia, conosce e comprende tutte le cose, è consapevole dei misteri, delle verità e dei significati interiori divini e scopre le verità nascoste del Regno» (LSGA LVIII, 4: 231). Pertanto le seguenti riflessioni non sono altro che considerazioni personali e inadeguate, che però si spera aggiungano una goccia di consapevolezza alla nostra limitata comprensione di queste poesie.

Innanzitutto sembra che Bahá'u'lláh amasse molto la poesia. Lo si può dedurre anche dalle numerose citazioni di antichi poeti che Egli introdusse nelle Sue opere, come per esempio Le sette valli e Le quattro valli. I principali poeti da Lui citati sono: 'Atţár (1117-1290), del quale riprodusse nelle Sue Sette valli il modello delle Sette valli che fa parte del celebre poema *Mantiqu'î-Tayr*, *Il verbo degli uccelli*;⁵⁰ Háfiz-i-Shírází (ca.1318-1390), il cui famoso ghazal, «Golosi di zucchero si fanno i pappagalli tutti dell'India» (*Libro del coppiere* 179: 183), Egli cita all'inizio della Tavola nota come Lawh-i-Shikkar, *Shikan*, *Shavand* (in «Excerpts» 11); Hátif (data sconosciuta-1783), citato nelle Sette valli (SV 23: 23, n. 28); Ibn al-Fárid (1182-1235), citato nell'Epistola al Figlio del Lupo (EFL 54), in Gemme di misteri divini,⁵¹ nel Kitáb-i-Íqán (KI 76: 44) e nelle Sette valli;⁵² Rúmí (1207-1273); Sa'dí (ca.1184-1291), i cui versi cita nelle Sette valli (SV 49: 36, n. 47) e nelle Quattro valli⁵³ e al commento del suo verso, «Non meravigliarti che il mio Benamato mi sia più vicino di quanto io non sia a me stesso; meravigliati

⁴⁸ In Lambden «Sinaitic mysteries» 126.

⁴⁹ Vedi http://www.bahai-library.com/bahauallah_shams_jamal_ilahi, consultato il 22 luglio 2011.

⁵⁰ SV 6: 15, n. 17, 63: 42, n. 54.

⁵¹ GMD 94: 59, n. 59; 99: 61, n. 63.

⁵² SV 63: 43, n. 55, 90: 56, n. 76.

⁵³ QV 2: 91, n. 96, 4: 92, n. 99; 5: 92-3, n. 100: 24: 99, n. 118.

piuttosto che io, malgrado questa vicinanza, sia ancora così lontano da Lui» dedica un'intera Tavola;⁵⁴ Saná'í (ca.1045-ca.1141), citato nelle Sette valli⁵⁵ e nella Lawḥ-i-Ra'ís (ISE 22: 153). Sembra che Egli amasse in modo particolare Rúmí, dato che lo citò più spesso di qualsiasi altro poeta: nove volte nelle Sette valli e undici volte nelle Quattro valli. Forse questa predilezione Lo portò a scrivere un Suo *Mathnaví*, un poema che «oltre al titolo e al tema del flauto di canna che apre il *Mathnaví* di Rumi e chiude quello di Bahá'u'lláh, ha in comune anche lo stesso metro».⁵⁶ Inoltre, Bahá'u'lláh ha dedicato una parte della Lawḥ-i-Salmán⁵⁷ a un commento di un verso del *Mathnaví* di Rúmí (I, 2478):

Da quando l'Assenza di colori si è imprigionata nel colore, un Mosè è entrato in conflitto con un altro Mosè.

Infine, descrivendo la vita di Ustád Ismá'íl, uno dei compagni che seguirono Bahá'u'lláh nell'esilio in Terra Santa, 'Abdu'l-Bahá racconta che:

Una volta Bahá'u'lláh aveva trascritto per lui un'ode di Rúmí e gli aveva detto di rivolgere il viso verso il Báb e di cantarne le parole, secondo una certa melodia. E così Ustád, mentre vagava nel buio delle lunghe notti, cantava questi versi:

O amore, smarrito son io abbagliato e posseduto,
zimbello d'amore, in tutto il mondo.
Principe dei folli mi chiamano,
ma un tempo primeggiavo per meriti ed ingegno.
O Amore, che mi vendi questo vino,
o Amore, per cui sanguino e ardo,
amore, per cui mi struggo e piango
tu sei Sonatore e io zampogna.

⁵⁴ Poi citata in un'altra Tavola tradotta da Shoghi Effendi in SSB XCIII: 179-86.

⁵⁵ SV 18: 20, n. 22, 19: 20, n. 23.

⁵⁶ Lewis, «Bahá'u'lláh's *Mathnaví*» 116.

⁵⁷ SSB XXI: 46-7, CXLVIII: 309-10, CLIV: 321-2.

Se vuoi ch'io viva,
insufflami l'alito Tuo santo.
il tocco di Gesù Tu mi darai
sebbene giacqui una vita nella morte.
Tu Fine e Principio,
Tu Occulto e Palese,
Da ogni occhio Ti nascondi,
eppure in ogni occhio Tu dimori.⁵⁸

Pertanto, Bahá'u'lláh potrebbe aver scritto poesie per amore della poesia.

Altre due ragioni pratiche potrebbero essere che Egli parlava principalmente a un pubblico sufi che allora conosceva molto bene la poesia mistica. Inoltre, la poesia è molto facile da imparare a memoria.

Egli scrisse della poesia nella *Lawḥ-i-Maqṣúd* (TB 158):

Ogni parola della tua poesia è come uno specchio in cui si riflettono i segni della devozione e dell'amore che nutri verso Dio e i Suoi eletti.

La poesia è qui descritta come uno specchio dei sentimenti del cuore. Potremmo dunque pensare che le esperienze mistiche del Sýyáh-Chál abbiano suscitato anche in Lui, come in tutti coloro che sono soggetti a tali esperienze anche se su livelli spirituali ben diversi, l'urgenza di parlarne ad altri. Ma, ben sapendo che gli esseri umani non erano ancora pronti ad accogliere una Sua aperta Dichiarazione, preferì adottare il linguaggio cifrato della poesia mistica. Per la stessa ragione, probabilmente, smise di scrivere versi negli anni successivi, quando aveva già ampiamente dichiarato e proclamato la Sua Missione. In questo senso l'invito a tacere che si trova alla fine di alcune delle poesie potrebbe non essere un semplice artificio retorico, ma il riflesso di una tensione interiore fra l'impulso a rivelare, anche a costo della vita, il segreto dell'intimazione ricevuta nel Sýyáh-Chál,⁵⁹ un impulso generato da una grande compassione per il mondo

⁵⁸ TF 28-9; vedi 'Abdu'l-Bahá, *Tadhkirat* 54-5. Questo ghazal non appare nelle collezioni di ghazal di Rúmi registrate su Internet.

⁵⁹ Vedi Báz áv-u bi-dih, v. 12, in MA IV, 187.

che «si consuma in questa ardente fiamma divina»,⁶⁰ e la consapevolezza dell'imaturità dei tempi.⁶¹

Sotto questo aspetto le poesie di Bahá'u'lláh sono come una finestra aperta sul Suo cuore e sulla Sua recente esperienza mistica. Possiamo dunque aspettarci che esse rivelino gli aspetti più umani della Sua natura. Questa impressione sembra confermata dalle parole di Shoghi Effendi, il quale descrive

le odi che rivelò assorto in preghiera durante quei giorni di completa solitudine... [le] preghiere e... [i] soliloqui, in versi e in prosa, in arabo e in persiano, che scaturirono dalla Sua anima oppressa dal dolore... [come le] prime appassionate effusioni di un'Anima che **cerca di liberarSi** nella solitudine di un esilio autoimposto...⁶²

E infatti, i versi intimistici, cioè inclini a «quella tendenza artistica che privilegia l'espressione degli stati d'animo e dei sentimenti più intimi» (Battaglia VIII, 295), sono molti:

Dallo spiraglio dell'anima vedrò il volto dell'Amato.⁶³

Ho smarrito la via e Tu sei fulgida Fiamma.⁶⁴

Sono ebbro di Te, per Te sono sulla bocca di tutti.⁶⁵

La poesia Saḥar ámad bi bistar-am yár, specialmente i versi 19 e 29, è una confessione nella quale Bahá'u'lláh mette a nudo il Suo cuore:

Per amor Tuo ho ricevuto molte frecce crudeli,
sono caduto nelle mani degli empi.⁶⁶

⁶⁰ *Súkhṭ az ín shu 'liy-i-ján-súz ilahí* (Sáqí az Ghayb-i-Baqá, v. 15, in MA IV, 211).

⁶¹ Vedi Saḥar ámad bi bistar-am yár, v. 34, in MA IV, 184.

⁶² DP VII, 36: 121, 122, grassetto aggiunto.

⁶³ *Az rawzan-i-ján bínám rukhsáriy-i-Jánán-rá* (Báz áv-u bi-dih, v. 2, in MA IV, 186).

⁶⁴ *Man gum-shudih ráh-am, Tú Shu 'liy-i-núrání* ('Ishq az Sidriy-i-A'lá ámad, v. 8, in MA IV, 179).

⁶⁵ *Man khúḍ zi Tú am makhmúr, ham az Tú shudam mashhúr* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 13, in MA IV, 193).

Gli Uccelli dell'Eternità sono ritornati nel nido.

Noi oppressi e desolati siamo rimasti qui sulla terra.⁶⁷

Altrettanto può dirsi di But-i-má ámad, che dal distico 22 in poi contiene la descrizione di una visione mistica, di grande bellezza. Particolarmente intimista è il distico 32:

La mia mente non trovò alcuna strada.

Il mio stanco pensiero arretrò dal suo corso.⁶⁸

Questa caratteristica rende quei componimenti particolarmente preziosi per tutti coloro che sono interessati a conoscere meglio la figura di Bahá'u'lláh e ad avvicinarsi anche agli aspetti umani di un Personaggio noto soprattutto attraverso Sue Opere, scritte perlopiù con la maestà e l'autorità dell'«Educatore divino» (LSGA III, 13: 12).

Quanto a un intento didattico, numerosi sono i passi che trasmettono consigli validi per chiunque voglia percorrere la via mistica, che in termini bahá'í è la via della spiritualità, ossia la ricerca dello sviluppo delle qualità spirituali potenzialmente presenti in ogni anima. Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, dal distico 4 al distico 9, è un invito al distacco, nelle sue varie forme, il distacco dalle cose del mondo, il distacco dall'io, il distacco da qualunque cosa non sia Lui. Consigli per la via mistica si trovano anche in But-i-má ámad:

Astieniti dal proferire parola

Raffrena e placa la fantasia

Libera il cuore dall'esteriorità,

Sii interiormente puro ed eccellente.⁶⁹

⁶⁶ *Gar chih zi 'ishq-at basí tír-i-jafá khúrdam / Ham gashtih asír-i-dast-i-kuffár* (Saḥar ámad bi bistar-am yár, v. 19, in MA IV, 182).

⁶⁷ *Aṭyár-i-Baqá bi-áshyán bar-gashtand, / Má mándih dar ín turáb basí dhalíl u khwár* (Saḥar ámad bi bistar-am yár, v. 29, in MA IV, 183).

⁶⁸ *Dhihn-am na-burdih ráh bi-já'í, / Fikrat-am az sayr basí vá mándih* (in MA IV, 191).

⁶⁹ *Avval tu dahán bar-band zi guftár, / Ham zi khayál-at shú sákin u ásúdiḥ /// Ham tu bi-shú dílrá zán-chih buvad záhír, / Van-gáh zi báṭín shú pák u guzídih* (v. 11-2, in MA IV, 189).

Un'eco di queste parole risuona nel Kitáb-i-Íqán:

Non deve mai esaltare se stesso al di sopra degli altri, deve cancellare dalla tavola del cuore ogni traccia d'orgoglio e vanagloria, armarsi di pazienza e di rassegnazione, osservare il silenzio e astenersi da discorsi fatui. Poiché la lingua è un fuoco che cova e l'abuso di parole un veleno mortale. Il fuoco materiale consuma il corpo, ma il fuoco della lingua divora tanto il cuore quanto l'anima. La forza del primo è di breve durata, mentre gli effetti dell'ultimo durano per secoli. (KI 19-20: 113)

Dato questo grande amore per la poesia, potremmo anche pensare che Bahá'u'lláh, «il Vero Educatore e il Maestro dello Spirito» (EFL 100), «il più eminente Educatore e Maestro del mondo in quest'era» (ASAB 228: 288), abbia voluto benevolmente lasciare un incomparabile modello dal quale futuri poeti e artisti potranno trarre ispirazione nella loro arte. Le Sue poesie non sono molte (circa 676 versi, di cui 231 delle poesie persiane più brevi, 318 del *Mathnaví* e 127 della Qasídiy-i-'Izz-i-Varqáyyih in arabo), ma presentano una grande varietà di metafore apportatrici di grande ispirazione. Il Suo linguaggio, ricco delle migliori immagini della lirica mistica persiana classica, sembra però indenne da quanto di stucchevole quella lirica può talvolta trasmettere nella sua stereotipia. Le Sue immagini non sono vuoto artificio retorico, ma strumento vivo e trasparente, perfetto per esprimere significati mistici che non possono essere descritti con l'abituale linguaggio della prosa dottrinale. Queste immagini, ricche di suggestioni visive come sono, potranno accendere la fantasia di futuri artisti non solo della penna, poeti, drammaturghi, romanzieri, o altro, ma anche del pennello, del bulino, dello scalpello, eccetera.

Le «gocce dei regni superni», l'«Oceano della purezza» e l'«ondata dell'incontro» di *Rashh-i-'Amá*;⁷⁰ il «rosso fuoco di Dio che incendia l'universo» di *Báz áv-u bi-dih jámí*,⁷¹ le «distese dell'Oltrespazio nell'ombra del possente Signore di *Sáqí az Ghayb-i-Baqá*»,⁷² il «roseto dell'eternità» e la «brezza del perdono», il misterioso «Loto della presenza di Dio» e i «cerbiatti in corsa nelle lande

⁷⁰ *Rashh-i-'Amá*, *Bahr-i-shafá* e *mawj-i-liqá* (v.1 e 4, in Rafati, «*Áthár*» 59).

⁷¹ *Nára'llah-i-hamrá'i kátash zadí imkán-rá* (v. 4, in MA IV, 187).

⁷² *Faḍá'i-lá-makán dar zill-i-Sháhib-i-Iqtidár* (v. 14, in MA IV, 211).

dell'unità» di Bi-Jánán ján hamí dar-yáft;⁷³ la «scintilla del Volto dell'Amato» che cade sul «roseto dell'anima» del poeta amante accendendone la bellezza «come vermiglio tulipano» di Sáqí, bi-dih ábí;⁷⁴ il cielo che colma un «manto di perle» di Saḥar ámad bi bistar-am yár;⁷⁵ «la stagione dei roseti e dei fiori», l'Amato che «Si muove... per viuzze e mercati», le «botteghe degli amanti» divenuti «negozi di spezie» di Ay bulbulán⁷⁶ – questi sono solo alcuni esempi di immagini capaci di stimolare l'immaginazione di un artista e di ispirarlo a trasmettere con gli strumenti della sua arte le emozioni suscitate nel suo cuore.

Poesie d'amore

Le esperienze mistiche che Bahá'u'lláh ebbe nel Síyáh-Chál di Teheran nell'ottobre del 1852 generarono in Lui un irresistibile «fuoco d'amore»⁷⁷ che Egli cantò nelle poesie che scrisse in Iraq. L'amore che Egli aveva concepito in quella buia prigione non era un comune amore, era quell'«essenza dell'amore» che Egli Stesso poi descrisse nelle Parole di saggezza:

L'essenza dell'amore è che l'uomo volga il cuore all'Amato e da tutto si separi fuorché da Lui e nulla desideri tranne ciò che è il desio del Signore.⁷⁸

Possiamo trovare una spiegazione dottrinale di questa «essenza dell'amore» che ardeva nel Suo petto nel «Commentario della tradizione del Tesoro nascosto» scritto da 'Abdu'l-Bahá.⁷⁹ Esso elenca cinque stadi dell'amore, laddove la maggior parte delle opere classiche sufi ne elencano solo quattro.⁸⁰ Quel quinto stadio è «l'attrazione spirituale e l'amore estatico degli amanti del

⁷³ *Gulshan-i-báqí, Báád-i-ghaffárí, Sidriy-i-Qurb-i-Ilah, davad dar barr-i-Vaḥdat galliy-i-áhiy-i-ú* (v. 9, 17 e 19, in MA IV, 177-78).

⁷⁴ *Shu 'lih zi rúy-at, gul-bun-i-ján, chún láliy-i-nu 'mání* (v. 16, in MA IV, 193).

⁷⁵ *Dámán-i-gawhar* (v. 16, in MA IV, 186).

⁷⁶ *Faṣl-i-gul-u gulzár, kúchih-u bázár, bázár jumlih 'áshiqán, dakkiy-i-'aṭṭár* (v. 1, 4 e 6, in AA IV, 200).

⁷⁷ *Nár-i-'ishqí* (Sáqí az Ghayb-i-Baqá, v. 4, in MA IV, 211).

⁷⁸ TB 141, Aṣl-i-Kullu'l-Khayr.

⁷⁹ La traduzione ufficiale di una breve parte del Commentario (*Sharḥ-i-Hadīth-i-Kuntu Kanzan Makhfīyan*) è pubblicata in KA 177-8, nota 23. Una traduzione provvisoria dell'opera completa è stata fatta da Momen; vedi 'Abdu'l-Bahá: «Commentary».

⁸⁰ Vedi Savi, *Towards the Summit* 368-74.

Leggiadro per la bellezza che hanno in se stessi» («Commentary» 18-19). Esso «dev'essere considerato uno stadio dell'Affetto dallo stato dell'unificazione verso l'unificazione». In questo stadio il viandante dello spirito

abbandona le lande dell'annullamento e dell'errabonda perplessità... vede lo scintillio dei fulgori del Leggiadro dall'alba della propria bellezza... [e] vede la propria bellezza annullata nella Bellezza dell'Unico Vero e trova la Bellezza dell'Unico Vero perdurare nella bellezza del proprio essere.

'Abdu'l-Bahá chiarisce che questo quinto stadio dell'amore appartiene solo alle Manifestazioni di Dio. Ma i suoi «fulgori»,

risplendono da questi Soli verso gli specchi delle realtà dei viandanti e dei ricercatori. Pertanto se gli specchi del cuore si liberano dalla polvere dei mondi della pluralità e delle limitazioni allora su di essi si imprimeranno i fulgori di questo stadio. E se la finestra dell'anima e la lampada del cuore si purificano e si raffinano grazie al potere delle anime sante, vi si accende la luce del Dono divino. («Commentary» 19-20)

La possibilità di cogliere un barlume di questo speciale amore, «l'amore estatico degli amanti del Leggiadro per la bellezza che hanno in se stessi», rende queste poesie ancora più preziose, perché, essendone una prima espressione scritta, esse possono diventare una feconda fonte di ispirazione per chiunque lotti per sollevarsi verso i Suoi Mondi superni nelle proprie quotidiane azioni di servizio.

La «bellezza» che Bahá'u'lláh aveva in Se Stesso e che tanto amava è variamente descritta nelle Sue poesie. In Sáqí az Ghayb-i-Baqá è il Coppiere che offre «il Vino della Vita eterna». ⁸¹ In 'Ishq az Sidriy-A'lá è l'«Amore» che offre «il calice dell'afflizione». ⁸² In Bi-Jánán ján hamí dar-yáft è l'Amato Che attrae a Sé l'amante con gli effluvi del Suo profumo. ⁸³ In Sáqí, bi-dih ábí è nuovamente il Coppiere, Che offre un vino che è acqua e fuoco. ⁸⁴ In Mast-and bulbulán è ancora

⁸¹ *Khamr-i-Báqí* (v. 1, in MA IV, 209).

⁸² *'Ishq e jám-i-balá* (v. 1, in MA IV, 179).

⁸³ *Janán* (v. 1, in MA IV, 176).

⁸⁴ *Sáqí* (v. 1-2, in MA IV, 192).

una volta l'Amato, Che manda in estasi l'amante con la celestiale melodia del «Suo estasiante canto».⁸⁵ In *Saḥar ámad bi bistar-am* è l'Amico, che all'alba va al capezzale dell'amante, smagrito e pallido per l'amore che lo consuma, e lo consola con la Sua presenza e con le Sue dolci parole.⁸⁶ In *But-i-má ámad* è l'Idolo, il Fascinatore, così bello, Che viene a porgere il Suo saggio consiglio.⁸⁷ In *Ay bulbulán* è «Colui Che era nascosto», che viene a portare una nuova primavera.⁸⁸

Verso dopo verso Bahá'u'lláh infila le perle delle Sue immagini, creando atmosfere oniriche nelle quali risuonano voci angeliche, come «il gorgheggio di Teheran»;⁸⁹ dipingendo paesaggi sognanti come «l'estasi dei giardini» e «il rapimento del creato».⁹⁰ Questi paesaggi sono ricchi di colori, come «l'occhio dell'alba [che] s'è fatto color melagrana» a causa dei «rubini di sangue» sparsi dagli occhi dell'amante,⁹¹ e intrisi di profumi, come «i bazar degli amanti... [divenuti] negozi di spezie».⁹² Essi lasciano intravedere una natura trasparente di infinito, come «il branco dei Suoi cerbiatti in corsa nelle lande dell'Unità»⁹³ o il cielo che «ha colmato di perle il suo manto, / per stenderlo ai piedi della... Maestà» dell'Amato.⁹⁴ Nello stesso tempo impartisce importanti lezioni di vita:

Se non ti annienti alle qualità del creato, o uomo della via,
Come gusterai il vino dell'Eternità dalle labbra di quell'Idolo dolce?⁹⁵

oppure

Purificati nel crogiolo dell'Unità

⁸⁵ *Janán, Yá Hú* (v. 1-2, in MA IV, 194).

⁸⁶ *Yár* (v. 1, in MA IV, 181).

⁸⁷ *But* (v. 1f, in MA IV, 188f).

⁸⁸ *Ghayb* (v. 1, in AA IV, 200).

⁸⁹ *Ghunniy-i-Tá* (*Rashh-i-'amá*, v. 10, in Rafati, «*Áthár*» 59).

⁹⁰ *Hálat-i-bustán, jadhbey-i-hastán* (*Rashh-i-'amá*, v. 18, in Rafati, «*Áthár*» 59).

⁹¹ *Chashm-i-shafaq gulnár, az khún yáqút* (*Saḥar ámad bi bistar-am yár*, v. 9, in MA IV, 181).

⁹² *Shikkar-i-la'l-ash, 'iyán chún dakkay-i-'attár shud* (*Ay bulbulán*, v. 6, in AA IV, 200).

⁹³ *Davad dar barr-i-Vahdat galliy-i-áhúy-i-ú* (*Bi-Jánán ján hamí dar-yáft*, v. 19, in MA IV, 178).

⁹⁴ *Damán-i-gawhar zán girift, / Tá kunad bar maqdam-i-'izzat niṭhár* (*Saḥar ámad bi bistar-am yár* v. 16, in MA IV, 182).

⁹⁵ *Tá na-gardí fání az vasf-i-vujúd, ay mard-i-ráh, / Kí chashí khamr-i-Baqá az la'l-i-núshín-i-Nigár?* (*Sáqí az Ghayb-i-Baqá*, v. 5, in MA IV, 210)

E poi ti darò due o tre coppe di questo vino.⁹⁶

Bahá'u'lláh attinge all'intero repertorio dell'antica lirica persiana, mescolando i motivi anacreontici, primaverili, amatori e mistici del ghazal ai temi pagnegiristici e moraleggianti della *qaṣídih*. Ne scaturisce una fantasmagoria di immagini, di colori, di suoni, di odori che azzittisce la mente e vivifica il cuore. La maggior parte di questi elementi è presente in gran copia in queste poesie che, pur lette in una parafrasi e non in una traduzione adeguata, sembrano un ottimo strumento per favorire quell'atteggiamento di meditazione e di preghiera che gli Scritti bahá'í tanto raccomandano, perché, come scrive 'Abdu'l-Bahá

Rimembrare Iddio è come pioggia e rugiada che elargiscono freschezza e grazia a fiori e giacinti, ravvivandoli e donando loro fragranza, profumo e rinnovato fascino. «E tu vedi la terra arida, ma quando vi inviamo sopra l'acqua, ecco che preme e si gonfia, e produce ogni specie d'erbe gioiose Stùdiati, adunque, di lodare e glorificare Iddio notte e dì, sì da acquistare infinita beltà e freschezza. (in CC II, 1745: 232)

L'amore nella poesia mistica persiana e in queste poesie di Bahá'u'lláh

L'«amore estatico degli amanti del Leggiadro per la bellezza che hanno in se stessi» ('Abdu'l-Bahá, «Commentary» 18-19), cioè l'amore di Bahá'u'lláh per il Più Grande Spirito, è descritto in queste poesie secondo lo stile della poesia mistica persiana. Ma le differenze concettuali sono notevoli. Nelle opere che scrisse nel periodo iracheno, Bahá'u'lláh adottò le cifre del sufismo e, a una lettura superficiale, sembra che ne condivida i concetti. In realtà Egli apre subito le porte a molti cambiamenti. Lo fa già in questi primi componimenti poetici. Lo farà poi più compiutamente in altri Scritti di quegli anni, per esempio le due brevi epistole, Le sette valli e Le quattro valli che scrisse qualche tempo dopo essere ritornato a Baghdad dal Kurdistan nel 1856. Lo fa nelle Parole celate, che compose nel 1858, e nel Kitáb-i-Íqán che completò in «due giorni e due notti, negli ultimi anni di quel periodo (1278 dell'egira-1862 A.D.)» (DP VIII, 25:

⁹⁶ *Chún kih shudí kháli? az bútiy-i-vaḥdat, / Án-gah dú sih paymáníh daham-at zín bádiḥ* (But-i-má ámad, v. 13, in MA IV, 189).

140). Sembra dunque opportuna una breve illustrazione dei concetti di amore di Dio, Amato e amante, negli scritti sufi e in quelli di Bahá'u'lláh, per evidenziarne somiglianze e differenze.

Il concetto dell'amore di Dio

Il concetto dell'amore di Dio è stato introdotto nel mondo islamico già nel II secolo dell'Egira dalla poetessa sufi irachena Rábi'a al-'Adawiyya (ca.714-801). Inizialmente questo concetto fu avversato nel mondo islamico, perché si riteneva implicasse un'eccessiva intimità fra l'uomo, piccola creatura, e il Creatore, Assoluta Inconoscibile Essenza. Ma la somiglianza fra l'amore mistico e l'amore umano è tale, che alla fine questo concetto ebbe la meglio sulle remore dei mistici più austeri e numerosi furono i poeti che cantarono in questi termini la loro passione spirituale. Nel tempo le loro descrizioni sono divenute così realistiche che, nelle parole di Schimmel, «una delle questioni più dibattute nella poesia lirica persiana è se questa letteratura debba essere interpretata come una forma mistica oppure erotica» (*Mystical Dimensions* 288). Bausani sostiene che queste due posizioni possono essere valide ora per l'uno ora per l'altro poeta.⁹⁷

Questa incertezza non vale invece per le poesie di Bahá'u'lláh. Sembra molto chiaro oggi che l'Amato di quelle poesie è il Più Grande Spirito. Sembra difficile non pensare oggi che l'intera *Rashh-i-'Amá* non sia il gioioso annuncio dell'incontro con il Supremo Amato in una straordinaria «estasi celeste»,⁹⁸ che induce il poeta a proclamare:

L'Era dell'«Io son Lui» comparve dal Nostro Sembante.

Il Ciclo dell'«Egli è Lui» riluce dai bagliori di *Bá*.⁹⁹

Altrettanto dicasi di *Mast-and bulbulán* (vedi MA IV, 194-6), con il suo assai significativo *radif*, *yá Húy-i-ú*, che si potrebbe leggere come il Suo estasiante grido. Anche la descrizione dell'Amato in *Sáqí*, *bi-dih ábí* suggerisce che l'Amato

⁹⁷ Vedi *Persia religiosa* 327-8.

⁹⁸ *Jadhbiy-i-lahúti* (v. 7, in Rafati, «*Áthár*» 59).

⁹⁹ *Dawr-i-'Aná Hú' az Chihriy-i-Má kardih burúz*, / *Kawr-i-'Huva Hú' az tafshiy-i-Bá mí-rízád* (v. 8, in Rafati, «*Áthár*» 59).

sia un'Entità sublime (vedi MA IV, 192-3). Altri versi che sembrano annunciare la discesa del Più Grande Spirito sono:

Tu sei il respiro di Gesù, Tu il rovelto di Mosè,
Tu il rosso fuoco di Dio, che incendia l'universo.¹⁰⁰

Che questo amante sia caduto in quel laccio non è cosa strana.
I colli dei Monarchi dello spirito sono stati avvinti dalle Sue ciocche.
Per amor di quel Volto Mosè accorse al mistico Monte,
Il Gesù dello spirito resuscitò al Suo consolante soffio.¹⁰¹

L'immagine dell'Amato

Nelle poesie sufi, l'amante desidera avvicinarsi all'Amato. Ma, nella Sua Assolutezza e Perfezione, l'Amato è distante, irraggiungibile, indifferente alle proferte amorose dell'amante. Pertanto, l'amante si lamenta per la Sua crudeltà, che lo fa soffrire. Háfiz, per esempio, chiede all'Amato:

Perché spacchi con cuore di pietra l'anima mia
e il cuore mio smorto, qual vetro sì fragile?¹⁰²

L'amante lamenta anche l'incostanza dell'Amato. Rúmí scrive in questa vena:

Prima mi marchi a fuoco, subito dopo mi porti in un giardino (*bágh*).¹⁰³

È il *náz*, la civetteria «dell'Amato che lascia intendere di voler concedersi, ma mai si concede, che alla pietà invocata dagli amanti risponde col capriccio, l'infedeltà, l'arroganza, la crudeltà» (Saccone, «Sensi 41).

¹⁰⁰ *Ham nafkhiy-i-Ísá'í, ham sidriy-i-Músá'í. / Nára'llah-i-ḥamrá'í kátash zādí imkán-rá* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 4, in MA IV, 187).

¹⁰¹ *Ín 'ajab níst kih 'áshiq bih kamand-ash uftádiḥ. / Gardan-i-Sháhán-i-ján andar kham-i-gísúy-i-ú /// Músi az 'ishq-i-Rukh-ash dar Túr-i-ma'ní mí-shitáft, / 'Ísíy-i-ján zindih ámad az dam-i-dil-júy-i-ú* (Bi-Jánán ján hamí dar-yáft, v. 6-7, in MA IV, 177).

¹⁰² *Libro del coppiere* 4.6: 81, *Díván*, 'Ghazalyát', n. 97, v. 6.

¹⁰³ *Mystical Poems* II, 221.8: 168; *Díván* 1786.8.

Anche Bahá'u'lláh adotta il linguaggio della lontananza e della crudeltà dell'Amato. L'Amato è incostante e gioca con l'amante ora avvicinandolo a Sé ora ignorandolo. «La [S]ua treccia avvince le teste, l'angoscia per... [Lui] affligge i cuori».¹⁰⁴ L'Amato tormenta l'amante: l'aspide delle Sue trecce beve il sangue dell'amante¹⁰⁵ con le Sue «sopracciglia assassine»¹⁰⁶ lo uccide e gli chiede di gettare la testa ai Suoi piedi:

Se intendi aver salva la vita, non t'avvicinare a questa Corte,
ma se il tuo cuore brama il sacrificio, vieni e porta altri con te.¹⁰⁷

Nelle poesie scritte da Bahá'u'lláh l'Amato sembra più indulgente. Le pene che Egli causa al Suo amante hanno caratteristiche mistiche, piuttosto che terrene. La sua crudeltà non è che un espediente poetico. L'Amato Che vuole il sacrificio dell'amante vuole solo che egli rinunci alle qualità inferiori della sua natura materiale, quelle che negli Scritti bahá'í sono descritte come «l'insistente io, i cattivi impulsi del cuore umano».¹⁰⁸ È quella che Madame Jeanne Marie Bouvier de La Motte Guyon (1648-1717) chiamava “morte mistica”. Nelle sue parole («Concise View», par. 43):

La morte ha vari nomi, conforme ai diversi modi di espressione o alle varie concezioni. È chiamata *dipartita*, cioè, separazione dall'Io per trapassare in Dio; *perdita*, totale completa, della Volontà delle creature, che fa sì che l'anima venga meno a se stessa, per esistere unicamente in Dio.

La morte mistica è il prezzo che l'amante deve pagare per avvicinarsi all'Amato. Essa non è indolore, ma l'amante è disposto ad affrontarne le pene perché è ebbro d'amore e sa che solo così potrà avvicinarsi all'Amato. È la sofferenza che talora si prova lottando contro le emozioni dell'io natale, per domarle e piegarle nella dire-

¹⁰⁴ Sáqí, bi-dih ábí, v. 12, vedi MA IV, 192-3.

¹⁰⁵ Vedi Báz áv-u bi-dih jámí, v. 10, in MA IV, 187.

¹⁰⁶ *Abrúy-i-khún-ríz* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 9, in MA IV, 187.

¹⁰⁷ *Gar khayál-i-ján hamí hast-at bi-díl, injá ma-yá, / Gar nithár ján va díl dárí, bí-á va ham bí-ár*). (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 7-8, in MA IV, 210 e Nabíl 131.

¹⁰⁸ *Nafs-i-ammáriy-i-bad tīnat*, lett. i cattivi impulsi dell'anima concupiscente, ASAB 206: 242, *Muntakhabátí* 247,

zione indicata dall'Amato, per poter adempiere «nella vita la Sua consegna» e ottenere «nel regno dello Spirito la gemma della virtù Divina» (PCA).

L'immagine dell'amante

Nelle poesie sufi l'Amato è irraggiungibile e crudele e l'amante, nel suo costante desiderio di ricongiungersi con Lui, è inevitabilmente dominato da sentimenti di lontananza e dolore. L'antropologo e psicoanalista algerino Malek Chebel, considerato un archeologo del mondo dell'immaginario arabo e islamico, scrive che per quei poeti, l'amore

passione divorante, lontananza e dolore. Questi tre elementi pervadono la mitologia dell'amore casto dei platonici (*al-ḥubb al-'Udhri*), un amore amaro, causa di angoscia, alimentato dall'attesa, roso dai tormenti dell'anima e dalle torture del corpo. (Chebel 204-5)

Háfiz ha dedicato un intero ghazal al tema della separazione:

La lingua della penna non ha voglia d'esprimere la mia Separazione (*faráq*)
altrimenti, già tutta io t'avrei spiegata la vicenda di Separazione.
Piango sul tempo della mia vita che nella speranza dell'Unione,
Giunse alla fine, ma la fine non giunse del tempo di Separazione.¹⁰⁹

Quanto al dolore, Háfiz ha scritto in uno dei suoi *ghazal*:

Aiuto, al nostro Dolore non c'è rimedio,
Al Distacco nostro non c'è più fine, aiuto!
Ci portan via e cuore e fede, ci uccidon l'anima
aiuto, all'ingiuria dei belli io grido: aiuto!
Prezzo d'un sol bacio han messo una vita intera:
tanto han preteso quei ladri di cuori, aiuto!
Il nostro sangue si bevono quei cuor d'infedeli
o credenti, quale il rimedio, ditemi! Aiuto!...

¹⁰⁹ *Libro del coppiere* 114: 143-4; *Díván*, '*Ghazalyát*', n. 297, vv. 1-2.

Come Hâfez, giorno e notte fuor di me stesso [albergo]
a pianto e arsura son ridotto, e a gridare: aiuto!¹¹⁰

Le parole più usate per descrivere le pene della lontananza (*hijrân*) dell'amante dall'Amato sono *ghamm* and *dard*. Quanto a *ghamm*, secondo Carlo Saccone, già docente di lingua e letteratura persiana medievale e traduttore di poesia persiana classica, questa parola abitualmente indica «la pena da separazione o distacco dall'amato, figura classica dello stato del mistico» («Note» 14: 219). Quanto a *dard*, lo stesso Saccone scrive («La “via degli amanti”» 34):

C'è in persiano un'interessante distinzione terminologica che pone accanto al termine più usuale – «'eshq», di radice araba – un altro termine di conio strettamente iranico, «dard», che è l'amore visto sotto l'aspetto della sofferenza o “dolore” (che è il significato etimologico di «dard»), propriamente “dolore da mancanza” ovvero da separazione dall'amato. È per questo che 'Attâr dice che gli angeli hanno o conoscono «'eshq» (l'amore di chi sperimento l'unione con l'amato), ma solo l'uomo conosce «dard» (e *ahl-e dard*, “gente del dolore” amoroso, o “dolenti”, è non a caso un'espressione che indica comunemente i mistici amanti).

Queste qualità dell'amante sono presenti anche nelle poesie di Bahá'u'lláh. L'amante vuole ricongiungersi (*vaşl*) con l'Amato e pertanto aspira all'annientamento (*faná*), l'unica condizione che, insieme con l'inevitabile dolore (*dard*) che comporta, gli permette di ricongiungersi con il Suo Amato e di godere della visione del Suo splendore (*jilvîh*) vivificante (*jânbakhsh*). Il poeta amante aspira alla sofferenza e all'annientamento perché per lui l'esistenza – in questo contesto intesa come predominio della «natura inferiore dell'uomo»¹¹¹ – significa lontananza dall'Amato. «Tramuta in dolore la mia pace»,¹¹² Egli invoca. Inoltre dice:

Per Te ho dato via questo mondo e l'altro,

¹¹⁰ *Libro del coppiere* 20: 89-90; *Dívân*, 'Ghazalyât', n. 96, v.1-4, 7.

¹¹¹ PPP 97.12: 322, 29 agosto 1912.

¹¹² *Dard-am dih az ásáyish* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 3, in MA IV, 187).

ritorna e per Te immolerò anima e corpo.¹¹³

In questa vena, egli chiede all'Amato: «Incenerisci questo tempio caduco e va' contento».¹¹⁴ E inoltre:

O Amore, sei venuto con la spada, ecco la testa e il cuore,
colpisci con forza, trafuggi questo amante senza vita
Col sopracciglio assassino uccidi questo innamorato...¹¹⁵

L'amante è un povero derelitto, perché lui è nulla e l'Amato è tutto. Pertanto, invoca:

Liberami dall'immortalità. Allontanami dall'eternità.
Accogli questo derelitto nell'ombra dell'annientamento.¹¹⁶

L'amante non vede l'ora di ricongiungersi con l'Amato. Pertanto Lo invita a sollevare «il velo dal volto»,¹¹⁷ Gli chiede «il licore della mistica fiamma».¹¹⁸ Egli anela «a conoscere i misteri d'amore»¹¹⁹ ed è «ebbro del Signore».¹²⁰

Al di là delle pene d'amore

Oltre a tutti questi sentimenti che riprendono i modelli classici della poesia mistica persiana, nelle poesie di Bahá'u'lláh vi è una forte presenza della gioia per lo splendore o svelamento (*jilvīh*) dell'Amato, forse un riferimento a ciò che Egli percepì durante le Sue esperienze mistiche nel Síyáh-Chál, che ora vuole confidare ai

¹¹³ *Dunyá-u 'uqbá-rá jumlih bi-rah-at dádam / Báẓ á bi-rah-at rízam ham ján-u raván-rá* (Báẓ áv-u bi-dih jámí, v. 6, in MA IV, 187).

¹¹⁴ *Ín haykal-i-fání-rá bar-súz-u bu-rú khandán* (Báẓ áv-u bi-dih jámí, v. 2, ibid.).

¹¹⁵ *Shamshír bi-kaff ámadí, ay 'Ishq, ínák sar-u ínák dil / Zakhmí zan, u muhkam zan ín 'áshiq-i-bí-ján-rá /// Bá abríy-i-khún-ríz-at khún-i-man-i-bí-dil ríz...* (Báẓ áv-u bi-dih jámí, v. 8-9, in MA IV, 187).

¹¹⁶ *Az abad-am bi-rahán, vaz qidam-am bi-jahán / Dar ẓill-i-faná dih já ín bí-sar-u sámán-rá* (Báẓ áv-u bi-dih jámí, v. 5, in MA IV, 187).

¹¹⁷ *Burqa'... az 'idhár* (Sáqí az Ghayb-i-Baqá, v. 1, in MA IV, 209).

¹¹⁸ *Ábí zán shu 'liy-i-rúhání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 1, in MA IV, 192).

¹¹⁹ *Kih gardí váqif az asrár-i- 'ishq* (Sáqí az Ghayb-i-Baqá, v. 9, in MA IV, 219).

¹²⁰ *Makhmúr-i-rabbání* (Sáqí az Ghayb-i-Baqá, v. 3).

Suoi lettori. La descrizione di questo ricongiungimento suggerisce ai ricercatori la sicura possibilità di riporre definitivamente «la pergamena della lontananza»¹²¹ dall'Amato.

Il concetto del ricongiungimento è spiegato chiaramente in una Tavola, detta Lawḥ-i-‘Áshiq va Ma‘shúq, ossia la Tavola dell'amante e dell'Amato (vedi Taherzadeh II, 241-5), che potrebbe essere stata scritta in Adrianopoli attorno al 1866-1867:¹²²

O usignoli di Dio, liberatevi dalle spine e dai rovi dell'infelicità e della disperazione e spiccate il volo verso il roseto d'inalterabile splendore. O amici Mieì che abitate nella polvere! Affrettatevi verso la vostra dimora celeste... Proclamate a ogni bramoso amante: «Guarda, il tuo Benamato è venuto fra gli uomini!», e ai messaggeri del Monarca dell'amore comunicate la novella: «Ecco, l'Adorato è apparso ammantato in piena gloria!». O amanti della Sua bellezza! Mutate l'angoscia per la separazione (*ghamm-i-firáq*) da Lui nel gaudio dell'eterno ricongiungimento (*vişál*) e lasciate che la dolcezza della Sua presenza dissipi l'amarrezza della lontananza (*hijrán*) dalla Sua corte .

Mirate come le molteplici grazie di Dio che discendono dalle nubi della gloria divina abbiano pervaso, in questo giorno, il mondo. Poiché, mentre nei giorni passati l'amante supplicava e cercava il Benamato, adesso è il Benamato Che chiama gli amanti e li invita alla Sua presenza.

Alla luce di queste spiegazioni il significato del sentimento della lontananza dall'Amato non è più un sentimento disperato, ma il consapevole anelito di poterne trovare appagamento.

Questo cambiamento di atmosfera, conseguente all'avvicinamento dell'Amato all'amante, trova spiegazione in alcuni degli aspetti della nuova visione mistica proposta da Bahá'u'lláh. Egli conferma il concetto dell'ortodossia islamica dell'assoluta inconoscibilità di Dio e quindi dell'assoluta inanità degli sforzi di chi voglia avvicinarsi alla Sua Essenza. Egli scrive:

¹²¹ *Daftar-i-hijrán* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 3, in MA IV, 186).

¹²² SSB CLI, 1-2: 311-2, Lawḥ-i-‘Áshiq va Ma‘shúq.

Nessun legame di diretto contatto può in alcun modo legarlo alle Sue creature. Rimane sublime, al di là e al di sopra d'ogni separazione e unione, vicinanza e lontananza. Nessun segno può indicarne la presenza o l'assenza, poiché, a una Sua parola di comando, tutti coloro che sono in cielo e in terra son venuti alla vita, e per Suo desiderio, che è la Volontà Primeva, tutti son emersi dall'assoluto nulla per entrare nel regno dell'essere, il mondo visibile. (KI 104: 62)

A differenza di certi sufi, i quali pensavano che la relazione diretta con la Divinità fosse accessibile a quei pochi eletti che avevano raggiunto gli stadi più avanzati della ricerca mistica, Bahá'u'lláh insegna che essa è preclusa a tutti. L'amante può, tuttavia, entrare in relazione con Coloro che Dio manda nel mondo come Suoi Vicari (KI 106: 63),

Specchi purissimi... Aurore di antica gloria... Esponenti sulla terra di Colui Che è l'Orbe centrale dell'universo, sua Essenza e suo Fine ultimo.

Sono i Profeti legislatori (*shári'*), i rivelatori delle Scritture (*kitáb*), come per esempio Abramo, Mosè, Cristo, Muhammad, e ora Lui Stesso. Egli sostiene che

Questi Profeti ed Eletti di Dio sono ricettacoli e rivelatori di tutti gli immutabili attributi e nomi di Dio. Sono specchi che riflettono chiaramente e fedelmente la Sua luce. Qualsiasi cosa attribuibile a loro in realtà è attribuibile a Dio, che è tanto il Visibile quanto l'Invisibile... Perciò, giungendo alla presenza di questi Luminari benedetti si perviene alla «Presenza di Dio (*laqá'u'lláh*)». (KI 150: 89; KMI110)

Pertanto è possibile incontrare l'Amato sulla terra, incontrando il Profeta, personalmente – per quei pochi che vivono nei Suoi giorni e hanno la capacità di riconoscere in Lui la Bellezza dell'Amato – o attraverso i Suoi Scritti per tutti gli esseri umani: «dallo spiraglio dell'anima» l'amante può vedere «il volto

dell'Amato». ¹²³ Questo è il vero incontro con l'Amato, apportatore di infinita gioia, perché Egli «con le feconde labbra alita lo spirito nel corpo». ¹²⁴ Questo incontro con Dio è ora possibile attraverso di Lui, Bahá'u'lláh, «l'Amato dei cuori che Ti agognano», ¹²⁵ Lui Stesso portatore di sublimi attributi e pertanto supremo oggetto d'amore. Egli è «il respiro di Gesù... il rovelto di Mosé... il rosso fuoco di Dio, che incendia l'universo»: ¹²⁶

Un bagliore della Sua effigie cadde sul foglio dello spirito,
cento saggezze elleniche ne furono ammaliate.
Una scintilla di quella fiamma toccò l'albero del Sinai
e quella scintilla mandò in deliquio cento Mosè imraniti.
Da quel fuoco si sprigionò fiamma d'amore e s'insediò
nell'acqua e nell'argilla dell'uomo e nel suo cuore. ¹²⁷

L'amante non può far altro che cederGli, contro ogni logica – «l'amore si fa schiavo e l'intelletto resta alla porta» ¹²⁸ – in una totale dedizione d'amore che non mira ad altro che rifugiarsi «nell'ombra dell'annientamento». ¹²⁹

Queste poesie chiariscono che se l'amante vuole ricongiungersi con l'Amato, deve seguirLo. Il ricongiungimento mistico con l'Amato si ottiene dimenticando se stessi e mettendo la propria vita al Suo servizio, con il preciso intento di realizzare la Sua visione della futura civiltà del mondo. In questo consiste la gioia del ricongiungimento, la gioia del perseguimento dell'ideale nell'azione. Questo concetto è così spiegato da 'Abdu'l-Bahá (ASAB 36: 79):

E quell'essere che non abbia ancora posto piede nella pianura del sacrificio, è privato d'ogni grazia e favore; e la pianura del sacrificio è il reame dove si muore all'io, sì che possa brillare la radiosità del Dio vi-

¹²³ *Rawzan-i-ján e rukhsáriy-i-Jánán* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 2, in MA IV, 186).

¹²⁴ *Bá lab-i-ján-bakhsh-at ruhí bi-dam arkán-rá* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 9, in MA IV, 187).

¹²⁵ *Habiba qulúbi 'l-mushtaqín* (PM XXIV3: 181, *Munáját* 142)

¹²⁶ *Nafkhiy-i- 'Ísá'í... sidriy-i-Músá'í... Nár'allah-i-ḥamrá'í kátash zadí imkán-rá* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 4, in MA IV, 187).

¹²⁷ *Sáqí, bi-dih ábí*, v. 3-5, in MA IV, 192.

¹²⁸ *Ham 'Ishq shudih bandih, ham 'Aql kunad darbání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 19, in MA IV, 194).

¹²⁹ *Dar zill-i-faná* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 5, in MA IV, 187).

vente. L'arena del martire è il sito del distacco dall'io onde si levino gl'inni dell'eternità. Fate tutto quello che potete per farvi venire a noia ogni egoismo e legatevi a quel Volto di Splendori, e, una volta raggiunte tali vette di servizio, troverete, radunate alla vostra ombra, tutte le cose create. Qui è la grazia infinita, la sovranità suprema, la vita che non perisce. Ogni altra cosa è, alla fine, palese perdizione e grande rovina.

È il «Fermati, attimo, sei bello!» di Faust». ¹³⁰

Oltre al significato dottrinale, che non è qui il caso di discutere, le parole di Bahá'u'lláh giustificano l'atmosfera gioiosa che prevale sui sentimenti di angoscia e dolore. L'ebbrezza, la follia e il desiderio di annullamento dell'amante non evocano soltanto il dolore provocato da un fuoco che «brucia gli esseri tutti», ¹³¹ manda a fuoco «il mondo», ¹³² «incendia l'universo» ¹³³ incenerisce «questo tempio caduco». ¹³⁴ Quello stesso fuoco è anche luce che illumina, è «acqua dello spirito» ¹³⁵ che nutre e disseta; è un bagliore che «cade sul foglio dello spirito» e ammalia «cento saggezze elleniche», ¹³⁶ una scintilla che manda «in deliquio cento Mosè Imraniti», ¹³⁷ che sprigiona una «fiamma d'amore» che s'insedia «nell'acqua e nell'argilla dell'uomo e nel suo cuore», ¹³⁸ che cade «sul roseto dello spirito» e ne accende «la bellezza come vermiglio tulipano»; ¹³⁹ è il teofanico «fuoco sul monte Paran». ¹⁴⁰ Il lamento dell'Amato è una «melodia» che può ravvivare il mondo. ¹⁴¹ Il «vino dello Spirito» ¹⁴² prima inebria l'amante e poi lo scuote dal «sopore». ¹⁴³ Quel vino è un «vino della gioia» ¹⁴⁴ che offerto

¹³⁰ *Verweile doch! du bist so schön!* (Goethe, Faust, verso 1699).

¹³¹ *Jumliy-i-hastí* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 4, in MA IV, 210).

¹³² *Jahán* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 15, in MA IV, 211).

¹³³ *Kátash zadí imkán-rá* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 4, in MA IV, 187).

¹³⁴ *Haykal-i-fání* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 2, in MA IV, 186).

¹³⁵ *Kawthar-i-rúhání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 2, in MA IV, 192).

¹³⁶ *Şafhiy-i-ján... şad hikmat-i-yúnání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 3, in MA IV, 192).

¹³⁷ *Şad Músiy-i-Imrání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 4, in MA IV, 192).

¹³⁸ *Yik şhu'lih... dar áb u gil-i-ádam ham dar dil-i-insání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 5, in MA IV, 192).

¹³⁹ *Gul-bun-i-ján... chún láliy-i-nu'mání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 16, in MA IV, 193).

¹⁴⁰ *Şhu'liy-i-Farání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 11, in MA IV, 193).

¹⁴¹ *Naghmih* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 15, in MA IV, 211).

¹⁴² *Sharáb-i-ma'naví* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 2, in MA IV, 209).

¹⁴³ *Khumár* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 3, in MA IV, 210).

¹⁴⁴ *Khamr-i-farah* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 12, in MA IV, 210).

nel «calice dell'immortalità»¹⁴⁵ lava «l'anima dai bisbiglii dell'io».¹⁴⁶ L'amante si annienta «alle qualità del creato»,¹⁴⁷ ma per subito bere «il vino dell'immortalità dalle labbra di quell'Idolo dolce».¹⁴⁸ Egli «calpesta il mondo» e si rifugia «nell'ombra della povertà», ma per subito vedere «in ogni luogo il Regno dell'immortalità».¹⁴⁹

L'Amato è venuto. Il tradizionale rapporto fra Lui e gli amanti è rovesciato. Chiunque riconosca la Sua Bellezza Benedetta «s'inoltra nel Santuario dell'Amico... condivide, da intimo, il Padiglione dell'Amato» (SV 17) e gioisce nella beatitudine del ricongiungimento, in questo Giorno in cui tutti possono entrare «nella dimora beata della Presenza divina» e bere «il vino del ricongiungimento dal calice della bellezza del loro Signore, Colui Che tutto possiede, l'Altissimo».¹⁵⁰ Come 'Abdu'l-Bahá avrebbe detto in seguito: «Il dono più prezioso che Dio abbia fatto al mondo dell'umanità è la felicità nata dall'amore. Essi [felicità e amore] sono i doni gemelli del superuomo. L'una è il complemento dell'altra» (In «A Fortune» 103).

Da queste poesie, e dall'intera Opera di Bahá'u'lláh, emerge il concetto di un misticismo molto lontano dalle astrazioni, filosofeggianti ed estetizzanti e comunque teoriche, di alcuni antichi misticismi. Bausani scrive che il misticismo bahá'í è «preparazione a una rinnovata vita d'azione su questa terra, le cui realtà diventano allora *valide* di nuovo, come trasparenti di assoluto» (*Saggi* 152). L'incontro con l'Amato è accessibile a tutti, qui sulla terra. Unica condizione, un annientamento che è rinuncia alle seduzioni dell'io e del mondo e ingresso nella via del servizio all'umanità, per creare una nuova civiltà, l'unica via che porti al ricongiungimento con l'Amato e quindi la sola vera fonte di autentica gioia.

Abbreviazioni

¹⁴⁵ *Sághar-i-báqí* (Báz áv-u bi-dih jámí, v. 1, in MA IV, 186).

¹⁴⁶ *Vasvasiy-i-nafsání* (Sáqí, bi-dih ábí, v. 1, in MA IV, 192).

¹⁴⁷ *Vasf-i-vujúd* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 5, in MA IV, 210).

¹⁴⁸ *Khamr-i-Baqá az la 'l-i-núshín-i-Nigár* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 5, in MA IV, 210).

¹⁴⁹ *Zill-i-faqr... Mulk-i-báqí-rá kunún az har kinár* (Sáqí az *Ghayb-i-Baqá*, v. 6, in MA IV, 210).

¹⁵⁰ SSB XIV, 13: 29-30, Lawḥ-i-Ridván.

AA	Fáḍil-i Mazandarání, <i>Asráru 'l-<u>A</u>thar</i>
AQA	Bahá'u'lláh. <i>Áthár-i-Qalam-i-A 'lá</i>
ASAB	‘Abdu'l-Bahá. <i>Antologia</i>
CC	<i>Compilation of Compilations, The</i>
EFL	Bahá'u'lláh. L'Epistola al Figlio del lupo
GMD	Bahá'u'lláh. Gemme di misteri divini. Javáhiru'l-Asrár
GP	Shoghi Effendi. Il giorno promesso
GR	Bahá'u'lláh. <i>I giorni del ricordo.</i>
INBA	<i>Majmú'iy-i-Áthár-i-Qalam-i-A 'lá</i>
ISE	Bahá'u'lláh. <i>Gli Inviti del Signore degli Eserciti</i>
KA	Bahá'u'lláh. Il Kitáb-i-Aqdas
KI	Bahá'u'lláh. Il Kitáb-i-Íqán
KMI	Bahá'u'lláh. <i>Kitáb-i-Mustaṭáb-i-Íqán</i>
LSGA ‘	Abdu'l-Bahá. <i>Le lezioni di San Giovanni d'Acri</i>
MA	Ishráq <u>Khavári</u> . <i>Má'iday-i-Ásmání.</i>
PCA	Bahá'u'lláh. Le Parole celate, dall'arabo
PM	Bahá'u'lláh. Preghiere e meditazioni
PPP	‘Abdu'l-Bahá. <i>La promulgazione della pace universale</i>
QV	Bahá'u'lláh. <i>Le quattro valli</i>
SSB	Bahá'u'lláh. <i>Spigolature dagli Scritti</i>
SV	Bahá'u'lláh. <i>Le sette valli</i>
TB	Bahá'u'lláh. <i>Tavole di Bahá'u'lláh</i>
TF	‘Abdu'l-Bahá. <i>Testimonianze di fedeltà</i>

Bibliografia

‘Abdu'l-Bahá. *Antologia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987.

———. «Commentary on the Islamic Tradition “I Was a Hidden Treasure...” by ‘Abdu'l-Bahá: Translated by Moojan Momen», in *Bahá'í Studies Bulletin*, vol. 3, n. 4 (dicembre 1985), pp. 4-35. Vedi <http://www.northill.demon.co.uk/relstud/> (consultato il 31 dicembre 2010).

———. «A Fortune that Bestows Eternal Happiness. Knowledge, Purity of Thought and Love. Talks given by Abdul-Baha on Mount Carmel to a group of college students during their summer vacation», *Star of the West*, vol. 13, n. 5 (Agosto 1922), pp. 102-4.

———. *Le lezioni di San Giovanni d'Acri*, 3^a edizione. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2006.

- . . *Muntakhabátí az Makátib-i-Haḍrat-i-‘Abdu’l-Bahá*. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1979.
- . . *La promulgazione della pace universale. Discorsi pronunciati da ‘Abdu’l-Bahá durante la Sua visita negli Stati Uniti e nel Canada nel 1912. Compilati da Howard MacNutt*. Casa Editrice Bahá’í, Ariccia, Roma, 2017.
- . . *Il segreto della civiltà divina*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1988.
- . . *Tadhkiratu’l-Vafá’ fī Tarjumat Hayát Qudamá’ al-Aḥibbá’*. Maṭba‘ah al-‘Abbásiyah, Haifa, 1343 AH (1924).
- . . *Testimonianze di fedeltà*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1999.
- ‘*Andalib*. Rivista bahá’í persiana pubblicata in Canada.
- Arts Dialogue*. Pubblicazione della Bahá’í Association for the Arts.
- Bahá’í Prayers. A Selection of Prayers revealed by Bahá’u’lláh, the Báb, and ‘Abdu’l-Bahá*. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1991.
- Bahá’í Scriptures. Selections from the Utterances of Bahá’u’lláh and ‘Abdu’l-Bahá*. A cura di Horace Holley. Approvata dal Bahá’í Committee on Publications, 1923. Seconda edizione. Brentano’s Publishers, New York, 1923.
- Bahá’í Studies Bulletin*. Stephen N. Lambden, Newcastle upon Tyne, UK, 1982-1992.
- Bahá’í Studies Review*. Associazione per gli Studi bahá’í nell’Europa anglofona. Londra, 1991.
- The Bahá’í World. An International Record*. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois.
- Bahá’u’lláh. *Ad‘íyyih-i-Haḍrat-i-Maḥbúb. Preghiere di Bahá’u’lláh*. Bahá’í-Verlag, Hofheim-Langenhain, 1980.
- . . *L’appello del divino Amato. Opere mistiche di Bahá’u’lláh*. Casa Editrice Bahá’í, Ariccia, Roma, 2019.
- . . Aṣl-i-Kullu’l-Khayr (Parole di saggezza), in *Tavole*, pp. 141-2.
- . . *Áthár-i-Qalam-i-A‘lá*, vol. 3. Bahá’í Publishing Trust, Teheran, 129 B.E.(1972-1973); vol. 4. Bahá’í Publishing Trust, Teheran, 133 B.E.(1976-1977).
- . . Ay bulbulán, in Mázandarání, *Asráru’l-Áthár*, vol. 4, pp. 200-1.
- . . Az-Bágh-i-Ilahí, *Majmú‘iy-i-Áthár*, vol. 36, pp. 457-60.
- . . Báẓ áv-u bi-dih, in Ishráq *Khavári, Má’idiy-i-Asmání*, vol. 4, pp. 186-87.
- . . Bi-Jánán ján hamí dar-yáft, in Ishráq *Khavári, Má’idiy-i-Asmání*, vol. 4, pp. 176-8.
- . . But-i-má ámad, in Ishráq *Khavári, Má’idiy-i-Asmání*, vol. 4, pp. 188-92.
- . . L’Epistola al Figlio del lupo. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1980.
- . . Gemme di misteri divini. Javáhiru’l-Asrár, Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
- . . *I giorni del ricordo*. Casa Editrice Bahá’í, Acuto, Frosinone, 2017.
- . . *Gli Inviti del Signore degli Eserciti*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2002.
- . . ‘*Ishq* az Sidriy-i-A‘lá ámad, in Ishráq *Khavári, Má’idiy-i-Asmání*, vol. 4, pp. 179-80.
- . . Il Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1995.
- . . Il Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza rivelato da Bahá’u’lláh. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2009.

- . . *Kitáb-i-Mustatáb-i-Íqán*. Ristampato dall'edizione originale, Egitto, 1934. Bahá'í-Verlag, Hofheim-Langenhain, 1980.
- . . Lawḥ-i Anta'l-Káfi, alla lettera, Tavola di «Tu il Provvidente», nota come Preghiera della guarigione lunga, in *Risáliy-i-Taṣbīḥ va Tahlíl*, pp. 207-15; *Ad'íyyih-i-Ḥaḍrat-i-Maḥbúb* pp. 183-93; *Nafahat-i Fadl*, vol. 2, pp. 17-22; *Lawḥ-i-mubárah-i Anta'l-Káfi*; «Long Healing Prayer», in *Bahá'í Prayers*, pp. 91-8.
- . . Lawḥ-i-‘Áshiq va Ma‘shúq, in *Spigolature*, pp. 311-3, sez. CLI.
- . . Lawḥ-i-Halih, Halih, Halih, Yá Bishárát, in <http://www.h-net.org/~bahai/arabic/baharepr/halih/halih.gif>.
- . . Lawḥ-i-Maqṣúd (Tavola di Maqṣúd), in *Tavole*, pp. 145-60.
- . . *Lawḥ-i-mubarak-i-Anta'l-Káfi, Anta'l-Sháfí, ma ‘rúf bi Munáját-i-shafá: The Healing Prayer* Bahá'í-Verlag, . Langenheim, 137/1980-1.
- . . Lawḥ-i-Ra‘ís, in *Inviti*, pp. 150-1.
- . . Lawḥ-i-Ridván, in *Spigolature*, pp. 25-32, sez. XIV
- . . Lawḥ-i-Salmán (Tavola a Salmán), in *Spigolature*, pp. 309-10, n. CXLVIII.
- . . Mast-and bulbulán, in *Ishrâq Khavári, Má'idiy-i-Asmání*, vol. 4, pp. 194-6.
- . . Mathnavíy-i-Mubárah, in *Áthár* III, 160-192; INBA XXX, *; passi in MA IV, 139-41; etc.
- . . *Munáját (Prayers and Meditations of Bahá'u'lláh)*. Editora Baha'i-Brazil, Rio de Janeiro, 1981.
- . . Le Parole celate di Bahá'u'lláh. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1997.
- . . *Preghiere e Meditazioni di Bahá'u'lláh*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- . . Le quattro valli, in *Le sette valli e Le quattro valli*, pp. 55-75.
- . . Rashḥ-i-‘Amá, in Rafati, «Áthár» 59.
- . . Saḥar ámad bi bistar-am yár, in *Ishrâq Khavári, Má'idiy-i-Asmání*, vol. 4, pp. 181-4.
- . . Sáqí az Ghayb-i-Baqá, in *Ishrâq Khavári, Má'idiy-i-Asmání*, vol. 4, pp. 209-11.
- . . Sáqí, bi-dih ábí, in *Ishrâq Khavári, Má'idiy-i-Asmání*, vol. 4, pp. 192-4.
- . . *Le sette valli e Le quattro valli*. Casa Editrice Bahá' í, Roma, 2003.
- . . «The Song of the Holy Mariner», *Star of the West*, vol. 13, n. 4 (17 May 1922), pp. 75-7.
- . . *Spigolature dagli Scritti*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- . . «A Tablet of the Feast of Ridvan, by Bahá'u'lláh. Translated by Ali Kuli Khan. Translated by Marzieh Gail», http://bahai-library.com/bahauallah_lawh_ridvan_khan (consultato il 31 dicembre 2010).
- . . *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.
- Battaglia, Salvatore (ed.). *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: UTET, 1961-2002.
- Bausani, Alessandro. *Persia Religiosa da Zaratustra a Bahá'u'lláh*. Il Saggiatore, Milano, 1959.
- . . *Saggi sulla Fede Bahá'í*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1991.

- Boyce, Mary. *Textual Sources for the Study of Zoroastrianism* (Textual Sources for the Study of Religion). University of Chicago Press, Chicago, 1990.
- Boyd, James W. «Zoroastrianism: Avestan Scripture and Rite», in *Holy Book in Comparative Perspective*, pp. 109-25.
- Chebel, Malek. *Dictionnaire des symboles musulmans: Rites, mystique et civilisation*. Albin Michel, Parigi, 1995.
- Cole, Juan R. Cole, «Ay Bulbulan Ay Bulbulan (Poem)», <http://www.scribd.com/doc/17569405/Ay-Bulbulan-Ay-Bulbulan-Poem> (consultato il 31 dicembre 2010).
- . «Houri of Wonder (Hur-i ‘Ujab)», <http://www.whoisbahauallah.com/Alison/wonder.html> and ‘Houri of Wonder’, http://whoisbahauallah.com/explore/index2.php?option=com_content&do_pdf=1&id=15 (consultato il 31 dicembre 2010).
- . «Nightingale of Separation», http://whoisbahauallah.com/explore/index.php?option=com_content&task=view&id=28&Itemid=50 (consultato il 31 dicembre 2010).
- . «Ode of the Dove (Qasídiy-i-Varqá’íyyih)», <http://bahai-library.org/provisionals/ode.dove.html> and ‘Ode of the Dove’, http://whoisbahauallah.com/explore/index.php?option=com_content&task=view&id=37&Itemid=50 (consultato il 31 dicembre 2010).
- . «O Nightingales by Bahá’u’lláh», *Arts Dialogue*, n. 40 (June 1997), p. 14.
- . «Praised be my Lord, the Most High», http://whoisbahauallah.com/explore/index.php?option=com_content&task=view&id=38&Itemid=50 (consultato il 31 dicembre 2010).
- . «Sprinkling of the Cloud Beyond Being», http://whoisbahauallah.com/explore/index.php?option=com_content&task=view&id=16&Itemid=50 (consultato il 31 dicembre 2010).
- . «Tablet of Vision by Bahá’u’lláh. Translated by Juan Cole. Originally written as “Lawh-i-Ru’yá”», http://bahai-library.com/bahauallah_lawh_ruya_cole (consultato il 31 dicembre 2010).
- Compilation of Compilations, The*. Preparato dal Dipartimento delle ricerche della Casa Universale di Giustizia 1963-1990. 3 volumi. Bahá’í Publications Australia, Ingleside, NSW, Australia, 2000.
- Fáḍil Máẓandaránī, Mírzá Asadu’lláh. *Asráru’l-Athar*. 5 volumi. Mu’assisa Maṭbu‘át Amrí, Teheran, 124/1968. Vol. 4. Mu’assisa Maṭbu‘át Amrí, Teheran, 129/1973.
- . *Taríkh Zuhúru’l-Ḥaqq* (Storia della Manifestazione di Dio). Vol. 4. n.d. Teheran, (1944).
- Filoramo, Giovanni (ed). *Storia delle religioni. I. Le religioni antiche*. Laterza, Roma-Bari, 1994.
- Ghazâlî, Ahmad. *Delle occasioni amorose* (Savâneh ol-‘Oshshâq). A cura di Carlo Saccone. Carocci, Roma, 2007.

- Gnoli, Gherardo. «La religione zoroastriana», Filoramo, *Storia delle religioni. 1. Le religioni antiche*, pp. 498-565.
- Guyon, Madame Jeanne Marie Bouvier de La Motte. *Concise View of the Way to God; and of the State of Union with God*. <http://www.iinet.com/~passtheword/DIALOGS-FROM-THE-PAST/waytogod.htm> (consultato il 31 dicembre 2010).
- Ḥāfīz, Shams ad-Dīn. *The Dīvān-i-Ḥāfīz*. Tradotto da H. Wilberforce Clarke. Ibex Publishers, Bethesda, Maryland, 1997.
- . *Dīvān-i-ash‘ār*. Vedi <http://rira.ir/rira/php/?page=view&mod=classicpoems&obj=poet&id=20> (consultato il 26 agosto 2011).
- . *Il libro del coppiere*. A cura di Carlo Saccone. Luni, Milano, 1998.
- . *The Holy Book in Comparative Perspective*. Ed. Frederick M. Denny e Rodney L. Taylor. University of South Carolina Press, Columbia, South Carolina, 1993.
- Ishráq Khavári, ‘Abdu’l-Ḥamid. *Ganj-i-Sháyigán*. Mu’assisa Maṭbu‘át Amrí, Teheran, 123 BE (1967–68).
- . *Má’iday-i-Ásmání*. Una raccolta di scritti bahá’í. 9 volumi; vol. 4. Mu’assisa Millí Maṭbu‘át Amrí, Teheran, 129 BE (1972).
- . ed. *Risáliy-i-Ayyám-i-Tis‘ih*. Bahá’í Publishing Trust, Teheran, 1974.
- . ed. *Risáliy-i-Taṣbīḥ va Tahlíl*. Bahá’í Publishing Trust, New Delhi, 1982.
- Lambden, Stephen N. «“Rashḥ-i-‘Amā”, Sprinkling of the Cloud of Unknowing», in *Bahá’í Studies Bulletin*, vol. 3, n. 2 (settembre 1984). Vedi http://bahai-library.com/?file=bahauallah_rashh_ama_lambden (consultato il 20 April 2006).
- . «The Sinaitic Mysteries: Notes on Moses/Sinai Motifs in Bábí and Bahá’í Scriptures», in *Studies in Honor of the Late Hasan M. Balyuzi*, pp. 65-183.
- . «A Tablet of Baha’u’llah of the Late Baghdad Period: Lawh-i-Halih Halih Halih, Ya Bisharat», in *Bahá’í Studies Bulletin*, vol. 2, n. 3 (Dicembre 1983), pp. 105-12.
- . «Tablet of the Bell (Lawh-i-Náqús) of Bahá’u’lláh», *Lights of ‘Irfán*, vol. 4, pp. 111-21.
- . «Lawh-i-Ru’yá (Tablet of Vision), by Stephen Lambden, Presented at the Irfan Colloquia Session #22 (English) London, England, August 27-29, 1999», http://irfancolloquia.org/22/lambden_ruya (consultato il 31 dicembre 2010).
- . «Lawh-i-Ru’yá (Tablet of Vision). Trans. Stephen Lambden», <http://bahai-library.com/provisionals/lawh.ruya.lambden.html> (consultato il 15 febbraio 2011).
- . «Translation of the Rashḥ-i-‘Amā’ of Bahā’-Allāh. Translation Stephen Lambden from the text cited by Vahid Rafati from a mss. of Muhammad Nabíl-i Zarandí (d. 1892) printed in in Lights of Irfan», <http://www.hurqalya.pwp.blueyonder.co.uk/BAHA'-ALLAH/rashh-i%20%60ama/Rashh3.htm> (consultato il 31 dicembre 2010).
- Lewis, Franklin D. «Bahá’u’lláh’s *Mathnaví-i-Mubárák*: introduction and provisional verse translation», *Bahá’í Studies Review*, vol. 9 (1999-2000), pp. 101-57.
- . «Poetry as Revelation: Introduction to Bahá’u’lláh’s “Mathnaví-i Mubárák”», in *Bahá’í Studies Review*, vol. 9 (1999-2000), pp. 101-25.

- . «Rumi's Masnavi, part 7: God's grace», guardian.co.uk, lunedì 11 gennaio 2010, <http://www.guardian.co.uk/commentisfree/belief/2010/jan/11/islam-rumi-grace-poetry> (consultato il 31 dicembre 2011).
- . «A Short Poem by “Darvīsh” Muhammad, Bahá'u'lláh, Saqí az ghayb-i baqá burqa' bar afkan az idhár. An Introduction and Three Versions of Provisional English Translations», *Lights of 'Irfán*, vol. 2, pp. 83-91.
- Lights of 'Irfán*. Relazioni presentate ai Colloqui e ai Seminari 'Irfán.
- MacEoin, Denis. «Baha'u'llah's al-Qasida al-Warqa'iyya (Qasidiy-i-Varqa'iyyih): An English Translation», in *Baha'i Studies Bulletin*, vol. 2, n. 2 (September 1983), pp. 7-21.
- . «Denis MacEoin, al-Qasida al-Warqa'iyya (Qasidiy-i-Varqa'iyyih): Further Comments», in *Baha'i Studies Bulletin*, vol. 2, n. 3 (dicembre 1983), pp. 68-73.
- . *Rituals in Babism and Baha'ism*. Pembroke Persian Series Vol. 2. British Academic Press, 1994.
- Majmú'iy-i-Áthár-i-Qalam-i-A'lá* (Raccolta di lettere di Bahá'u'lláh). Iran National Bahá'í Archives (INBA), Teheran. Private Printing, 1977.
- Mc Glinn, Senn. «The Halih Halih Halih in rhythmic verse», <http://bahai-library.com/provisionals/hallelujah.html> (consultato il 31 dicembre 2010).
- Nabíl-i-A'zam, *Gli Araldi dell'aurora. La narrazione delle origini della Rivelazione bahá'í scritta da Nabil*. Tradotto dall'edizione inglese di Shoghi Effendi. Roma, Casa Editrice Bahá'í, 1978.
- Nafahat-i Faḍl* (Brezze di grazia). Lezioni su preghiere e scritti bahá'í essenziali su nastri audio. Vol 2: Tavola del Fuoco, Preghiera della guarigione lunga, Tavola della Visitazione. Persian Institute for Bahá'í Studies, Dundas, Ontario, n.d.
- Neshati, Ramin. Neshati, «Tablet of the Mist of the Unknown by Bahá'u'lláh. Translated by Ramin Neshati. Originally written as “Rashh-i-Amá”», http://bahai-library.com/?file=bahauallah_rashh_ama_neshati (consultato il 31 dicembre 2010).
- «Prefazione e Note», in Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas*, pp. vii-viii, 151-245.
- Ráfatí, Vahíd. 'Áthár-i-munzilih as Qalam-i-A'lá dar Írán: Qasídiy-i-Rashh-i-'Amá,' *Safíniy-i-'Irfán* (*Studies in Bahá'í Sacred Texts*). 'Asr Jadí, Darmstadt, 1999.
- . (ed.) *Yádnamiy-i-Baydáy-i-Núrá*. Bahá'í_Verlag, Hofheim, Germania, 2011.
- Rúmi, Jalálú'd-Dín. Díván.*
- . *The Mathnawí of Jalálu'Ddín Rúmí, edited from the oldest manuscripts available: with critical notes, translation and commentary by Reynold A. Nicholson...*, vols. 2, 4, 6. Trustees of the E.J.W. Gibb Memorial Series, Warminster, Wiltshire, 1926.
- Rûmî, Jâlâl âlDîn. *Mathnawî*. Edizione italiana a cura di Gabriele Mandel Khân, Bompiani, Milano, 2006.
- . *Mystical Poems of Rûmî I: First Selection, Poems 1-200 translated from the Persian by Arthur J. Arberry*. University of Chicago Press, Chicago and London, 1968.

- . *Mystical Poems of Rūmī 2: Second Selection, Poems 201-400 translated from the Persian by Arthur J. Arberry*. Edited by Ehsan Yarshater. University of Chicago Press, Chicago and London, 1991.
- Saccone, Carlo. «Note», in Ḥāfīz, *Il libro del coppiere*, pp. 216-412.
- . «Sensi e soprasensi nei fragmenta di Hāfez, ovvero introduzione a uno “stilnovista” persiano» in Ḥāfīz, *Il libro del Coppiere*, pp. 14-66.
- . «La “via degli amanti”: l’erotologia di Ahmad Ghazālī nel trattato mistico *Savāneh ol-‘Oshshâq*», in Ghazālī, *Delle occasioni amorose*, pp. 9-87.
- Savi, Julio. *Towards the Summit of Reality. An Introduction to Bahá’u’lláh’s Seven Valleys and Four Valleys*. George Ronald, Oxford, 2008, 2023.
- Schimmel, Annemarie. *Mystical Dimensions of Islam*. University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1975.
- Shoghi Effendi. *Dio passa nel mondo*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2004.
- . *Il giorno promesso*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1978.
- Sours, Michael W. *The Tablet of the Holy Mariner: An illustrated Guide to Bahá’u’lláh’s Mystical Writing in the Sufi Tradition*. Kalimát Press, Los Angeles, 2002.
- Star of the West*. La prima rivista bahá’í del mondo occidentale, pubblicata dal 1910 al 1935. Dal 1910 al 1924, RP 8 vols. George Ronald, Oxford, 1978.
- Taherzadeh, Adib. *The Revelation of Bahá’u’lláh*. 4 volumi. George Ronald, Oxford, 1974-1987.
- . *La rivelazione di Bahá’u’lláh*. Volume 1. Casa Editrice Bahá’í, Ariccia (Roma), 2018.
- Casa Universale di Giustizia, La. *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986: The Third Epoch of the Formative Age*. Ed. Geoffrey W. Marks. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1996.
- Walbridge, John. *Sacred Acts, Sacred Space, Sacred Time*. George Ronald, Oxford, 1996.
- . «Baha’u’llah’s “Tablet of the Deathless Youth”», <http://www.h-net.org/~bahai/trans/vol1/deathls2.htm> (consultato il 31 dicembre 2010).